

SILVANO PIROTTA

IL TRACCIATO DELL'ITINERARIO BURDIGALENSE
NELLA PROVINCIA DI MILANO

2016

INTRODUZIONE

ITINERARIA SCRIPTA E ITINERARIA PICTA

La grande importanza militare e strategica che veniva attribuita agli itinerari durante l'epoca imperiale viene evidenziata da un passo di Vegezio, nell'*Epitoma rei militaris*, III, 6:

Primum itineraria omnium regionum, in quibus bellum geritur, plenissime debet habere perscripta, ita ut locorum intervalla non solum passuum numero sed etiam viarum qualitate perdiscat, compendia, deverticula montes flumina ad fidem descripta consideret, usque eo, ut sollertiores duces itineraria provinciarum, in quibus necessitas gerebatur, non tantum adnotata sed etiam picta habuisse firmentur, ut non solum consilio mentis verum aspectu oculorum viam profecturus eligeret.

“Un comandante deve innanzitutto possedere itinerari assolutamente precisi di tutte le regioni nelle quali si conduca una guerra, così da conoscere bene le distanze fra i diversi luoghi non solo per il numero delle miglia, ma anche per la situazione viaria; deve esaminare le scorciatoie, le deviazioni, i monti, i fiumi, che devono essere fedelmente descritti; addirittura i comandanti più abili assicurano di aver posseduto itinerari delle province, dove la necessità li aveva portati, non solamente scritti ma anche disegnati, per poter scegliere, al momento della partenza, il cammino non soltanto con la mente ma anche con la vista” (traduzione di L. Bosio).

Per avere un'idea immediata della differenza tra una mappa descritta in forma letteraria e la stessa mappa disegnata, basterà far riferimento, come esempio, alla descrizione della *VIII Regio* (corrispondente, all'incirca, all'attuale regione dell'Emilia-Romagna) così come ci viene fornita nella versione secentesca della *Naturalis Historia*, libro III, paragrafi 115-116, di Plinio il Vecchio:

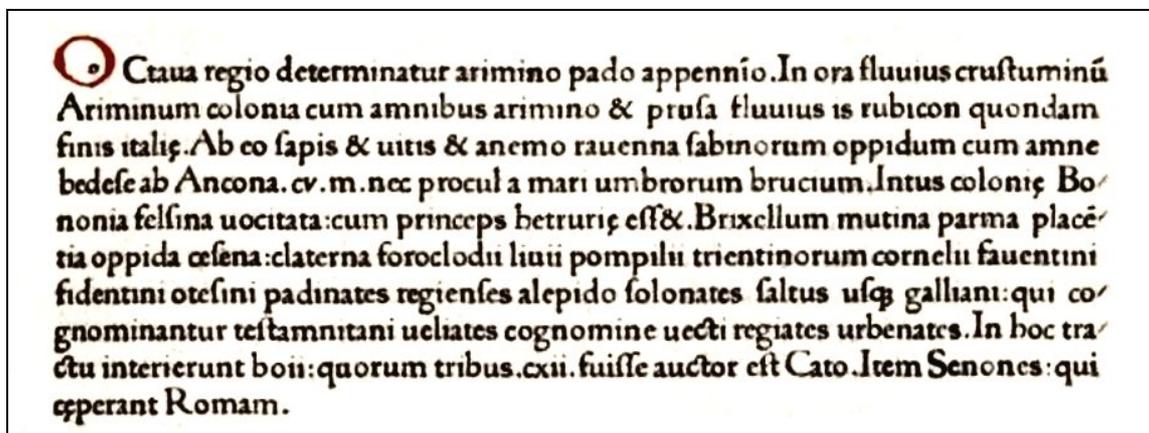


Fig. 1. Passo della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio, in una stampa secentesca.

La descrizione, tradotta in Italiano, suona:

L'ottava regione è compresa fra Rimini, il Po e l'Appennino. Sulla costa ci sono il fiume Crustumio, la colonia di Rimini coi fiumi Rimini e Aprusa, e il fiume Rubicone, un tempo confine dell'Italia. Poi i fiumi Savio, Utis e Anemo; Ravenna, città sabina con il fiume Bedesi, a 105 miglia da Ancona, e Budrio, città umbra non distante dal mare. Nell'interno si trovano le colonie di Bologna, chiamata Felsina quando era la città più importante dell'Etruria, Brescello, Modena, Parma, Piacenza. Le città sono Cesena, Claterna, Forum Clodi, Forum Livi, Forum Popili, Forum Druentinarum, Forum Corneli, Forum Licini, Faenza, Fidenza, degli Otesini, dei Padinates, Regiensi di Lepido, Solonati, Saltus Galliani detti Aquinati, Tannetani, Veleiati detti Vetti Regiati,

Urbanati. Da questa regione sono scomparsi i Boi, che secondo Catone erano organizzati in 112 tribù. Così i Senoni, che presero Roma.

Vediamo ora come il territorio della *Octava Regio*, descritto da Plinio il Vecchio, è stato raffigurato sulla celebre *Tabula Peutingeriana*, la più famosa e conosciuta carta geografica dell'antichità:



Fig. 2. *Stralcio della tabula Peutingeriana con parte dell'Italia del Nord e di quella centrale. Il mare Tirreno e quello Adriatico sono due semplici lingue d'acqua che separano l'Italia dall'Africa e dalla Dalmazia.*

E, infine, ecco come disegneremmo la *Octava Regio* al giorno d'oggi, in maniera schematica e rispettando le moderne regole della cartografia¹:

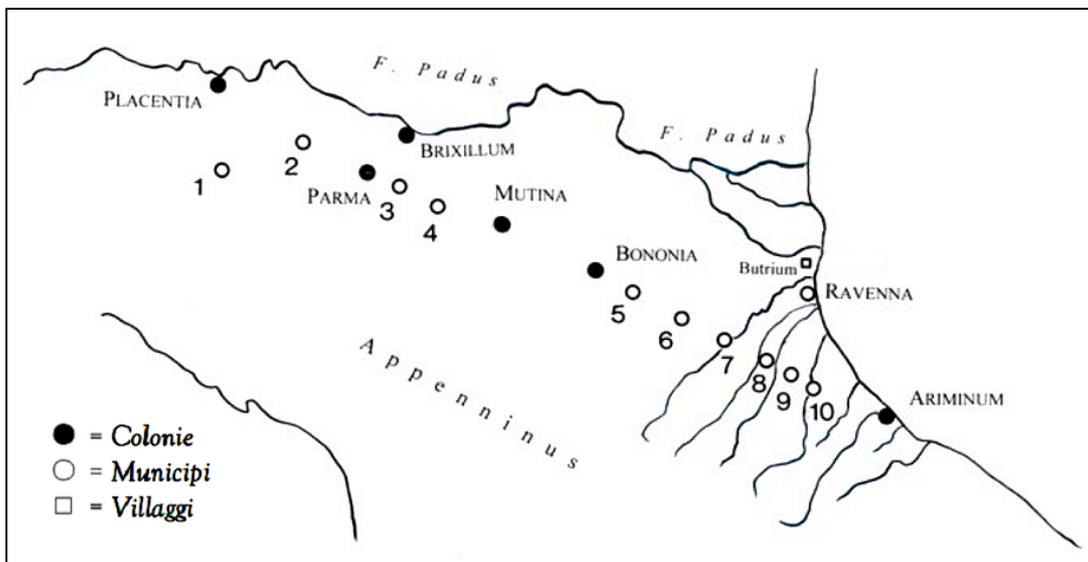


Fig. 3. 1=Veleia; 2=Fidentini; 3=Tannetani; 4=Regienses a Lepido; 5=Claterna; 6=Forum Corneli; 7=Faventini; 8=Forum Livi; 9=Forum Popili; 10=Caesena. Fiumi (da sud a nord): Crustumium (Conca); Aprusa (Ausa); Ariminus (Marecchia); Rubico (Rubicone); Sapis (Savio); Bedesis; Utis; Anemo (Lamone); Padus (Po).

¹ L'immagine di figura 3 e parte del testo sono tratti dalle dispense di *Topografia antica* del corso di laurea magistrale in *Quaternario, Preistoria e Archeologia* di UNIFE (Mauro Calzolari).

ITINERARIA ADNODATA

Alcuni percorsi hanno assunto, fin dall'epoca romana, una notevole importanza perché permettevano di collegare tra di loro due città terminali, le quali avevano, in generale, una notevole influenza su tutto il territorio circostante o per questioni politico/militari o, in altri casi, per motivi religiosi. Si trattava di tracciati rigorosamente definiti come percorso; di conseguenza, la loro descrizione assomiglia in maniera straordinaria alle moderne pagine di una guida ferroviaria: un elenco progressivo di nomi di località - del tutto simili, quindi, alle moderne stazioni ferroviarie lungo la strada ferrata - che bisognava necessariamente attraversare dalla città terminale di partenza, fino alla città terminale di arrivo.

Un *itinerarium*, dunque, non era una singola strada, ma si concatenava lungo tutta una serie di strade, che potevano interessare diverse province dell'antico Impero romano. Itinerari di questo tipo venivano definiti *itineraria adnodata*, dove l'aggettivo *adnodata* non lascia alcun dubbio interpretativo: si trattava, infatti, di un lungo elenco di nomi di località che bisognava inevitabilmente percorrere in ordine sequenziale. Accanto al nome della località, veniva specificato se si trattava di una semplice stazione di cambio dei cavalli (*mutatio*) oppure di una stazione che poteva fornire maggiori comfort, in modo da potervi anche pernottare (*mansio*), ovvero se si trattava di una città di una certa importanza (*civitas*). In alcuni casi era possibile che vi fosse anche un presidio militare (*statio*), specie quando si trattava di località di confine o con una forte presenza di traffici commerciali, con relativi tributi e imposte da riscuotere. Come già accennato in articoli precedenti, mediamente ogni due *mutatio*, sarebbe a dire ogni venti/trenta chilometri circa, la distanza tipica che un mezzo di trasporto a trazione animale, ma anche un viandante a piedi poteva percorrere in un giorno - almeno fintanto che il percorso si manteneva pianeggiante - era possibile trovare una *mansio*, dove i viaggiatori potevano rifocillarsi con maggior tranquillità e dormire. Da un punto di vista architettonico queste strutture erano abbastanza simili tra di loro, formate da più edifici posti direttamente ai lati della strada o in posizione leggermente più interna, magari difesi da un muro di cinta. In realtà, oltre a essere simili tra di loro, non erano nemmeno molto diversi dalle tipiche ville rustiche di epoca romana, così, in molti casi, è solo il nome trascritto nell'itinerario che permette di capire quale fosse la loro esatta funzione (... *mansio Laumellum... mutatio ad Decimun... civitas Mediolanum...*). Come ulteriore informazione, negli *itineraria adnodata* veniva sempre indicata la distanza che separava due località adiacenti, misura che veniva espressa in miglia romane preceduta dalla sigla *m.p.* ossia *milia passum*, dove il miglio romano equivaleva a 1482 metri². Nelle Gallie le distanze potevano essere espresse in leghe (che valevano circa 1,5 miglia romane), mentre nel Vicino Oriente le distanze venivano solitamente espresse in parasanghe (lunghezza variabile in relazione alle varie popolazioni che usavano questa unità di misura, ma che oscillava, comunque, attorno alle quattro miglia romane).

Gli *itineraria* che ci sono pervenuti non sono i testi originali, ma solo trascrizioni di epoca medievale; di conseguenza è possibile che vi siano degli errori dovuti agli amanuensi oppure, in qualche rarissimo caso, che vi sia stata addirittura una trasposizione involontaria di una intera riga da una pagina all'altra. Le varie edizioni di copie critiche degli *itineraria* che sono state pubblicate dai filologi e dagli studiosi moderni negli ultimi secoli, mettono sempre in evidenza i dubbi riguardo eventuali imprecisioni / errori che potrebbero essere stati introdotti durante la loro trascrizione da parte degli amanuensi medievali, specie nella colonna con i numeri romani che si riferiscono alle miglia di distanza che separano le varie località. Grazie ai nomi contenuti e alle relative distanze indicate, gli *itineraria adnodata* permettono di ricostruire in maniera abbastanza precisa e puntuale una buona parte del reticolo stradale di epoca romana. Quelli più utili allo scopo e maggiormente consultati sono: l'*itinerarium Antonini*, l'*itinerarium Gaditanum* e l'*itinerarium Burdigalense*.

² Il passo romano considerava la distanza che intercorreva tra il punto di distacco e il successivo punto di appoggio dello stesso piede, ossia quello che oggi definiremmo un doppio passo. Solo in questo modo si giustifica la sua misura che è di ben 1,48 metri. Per scorrevolezza *Mutatio* e *Mansio* verranno scritte sempre al singolare (invece del loro plurale *Mutationes* e *Mansiones*).

Itinerarium Antonini

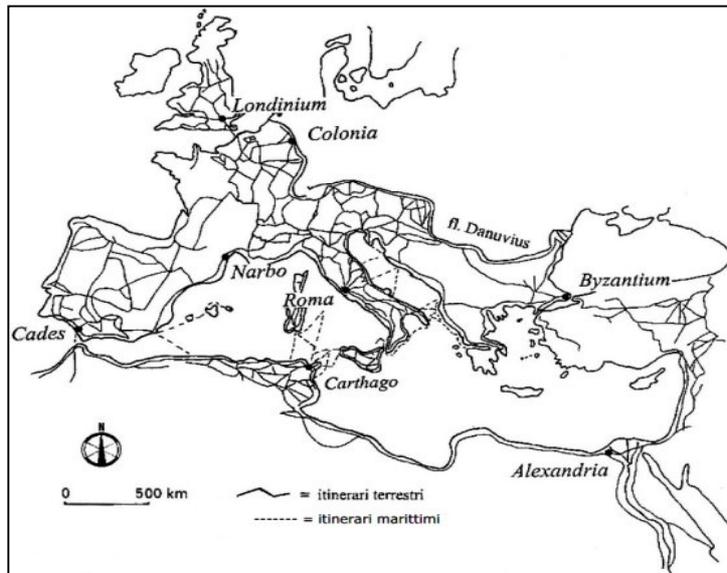
Prende il nome dall'imperatore Antonino Augusto (normalmente viene riferito ad Antonino Caracalla), ma, al di là del nome altisonante, si tratta di un evidente assemblaggio di materiali diversi, con una cronologia variabile. Infatti, non si tratta di un singolo percorso, ma risulta composto da numerosi tracciati divisi in due blocchi: un *itinerarium marittimum*, che descrive numerose rotte all'interno del bacino del Mediterraneo, non solo quelle di piccolo cabotaggio per risalire le coste, ma anche le attraversate dirette in mare aperto e un *itinerarium provinciarum*, il quale comprende ben 256 *itinerata*, ossia percorsi stradali attraverso l'Italia (71) e nelle numerose province dell'antico Impero romano (figura a lato, in alto).

Una caratteristica peculiare di questo *itinerarium* è che nei tracciati terrestri, in generale, invece di elencare tutte le singole *mutatio*, la cui distanza tipica era di circa 10 miglia, si limita a elencare le *mansio* e le *civitas*, la cui distanza tipica, in pianura, era di una trentina di miglia (circa 45 Km), come si può chiaramente vedere nella figura della pagina qui a fianco, riportata come esempio.

L'itinerario, per come è stato concepito, sembrerebbe una sorta di opera erudita, quasi un atlante geografico *ante litteram*, in cui sono elencate un gran numero di località antiche, piuttosto che uno strumento di facile consultazione ad uso dei viaggiatori.

L'elenco delle stazioni note per essere state utilizzate come appoggio logistico e di rifornimento per le truppe lo rendeva sicuramente utile anche per l'annona militare e per l'amministrazione del territorio in senso generale.

Nonostante il nome faccia riferimento a un imperatore famoso - quasi a garantirne l'importanza e ad assicurarne una larga diffusione - le ipotesi più recenti ritengono che sia stato compilato attorno al IV sec. d.C.



	ITALIA	PANNONIA	61
128	2 Vicentia civitas	mpm xxxiii	
	3 Patavis civitas	mpm xxvii	
	4 Altinum civitas	mpm xxxiii	
	5 Concordia civitas	mpm xxxi	
	6 Aquileia civitas	mpm xxxi.	
	7 Fluvio frigido	mpm xxxvi	
129	1 Longatico mansio	mpm xxii	
	2 Hemona civitas	mpm xviii	
	3 Adrante mansio	mpm xxv	
	4 Celeia civitas	mpm xxiii	
	5 Ragundone	mpm xviii	
	6 Patavione civitas	mpm xviii	
130	1 Aqua viva	mpm xx	
	2 Iovia	mpm xviii	
	3 Lentulis	mpm xxxii	
	<i>codices BCF GJL MNO [P]QR STUV (de P vide pag. 126 v.9)</i>		
128	2 uicencia J, uincencia RT, uincientia MNUV xxx Q		
	3 om. GOQTUV xxii P, fortasse rectius		
	4 xxviii GOQTUV		
	5 civitas] om. FG xxviii U		
	6 xxx [1 add. sec. m.] L		
	7 fluuido N xxvi Q, xxxiii R, xxxiii (corr. sec. m. xxxvi) L		
129	2 hemionia FG, hennonia CNU, hennona S, hennoma BLMORTV, hennma Q, hamnonia J, HEMONA et HMONA lapides; cf. p. 259 560 xxviii R		
	3 xxx GMOQTUV		
	4 caleia BCJLNR, caeleia S, celcia Q		
	5 ragondone FG xviii R		
	6 patavionem Q; p. 261.262 265 poetavione civitas om. FG, xv Q		
130	1 aquania CFGRSTUV		
	3 ante Lentulis add. simiota P hic sinistra add. inter versus 2 et 3 BJLR, inter versus 3 et 4 N lentulus V xviii Q		

Fig. 4 / 5. Sviluppo dei tracciati / Pagina di esempio.

Itinerarium Gaditanum

Si tratta di un percorso che inizia dalla città di Cadice (l'antica *Gaditanum*), centro terminale della via *Augusta Betica*, che si trovava sulla costa atlantica della penisola ispanica, fino ad arrivare a Roma, capitale politica dell'impero. L'elenco delle località da attraversare lungo questo itinerario è descritto sui celebri vasi di Vicarello, scoperti casualmente nel 1852, in una stipe votiva della fonte termale di *Aquae Apollinares* a Vicarello, nei pressi del lago di Bracciano. L'elenco, come si può vedere nell'immagine a fianco, è distribuito su quattro colonne ed è il medesimo che si ripete su tutti i vasi (con qualche leggera variante riguardo l'ordine delle località), fino a occupare tutto lo sviluppo della superficie laterale. Da notare, inoltre, come la forma dei vasi e le incisioni che delimitano le quattro colonne con gli elenchi, sembrano imitare la struttura di una colonna miliaria, forse proprio quella di partenza nella città di Cadice. Il percorso è stato, in un primo tempo, attribuito all'età augustea, mentre un riesame successivo tenderebbe a spostare tale data a un'epoca più tarda e a renderlo coevo agli altri *itineraria* (IV sec. d.C.).



Fig. 6 / 7 / 8. I vasi di Vicarello / Lo sviluppo dell'itinerario sulla superficie laterale dei vasi / Il tracciato dell'itinerarium Gaditanum dalla costa atlantica della Spagna, fino ad arrivare a Roma.

Itinerarium Burdigalense
o *Gerosolimitano*

La doppia denominazione è giustificata dal fatto che il riferimento può essere preso tanto dalla città di partenza, Bordeaux (l'antica *Burdigala*), oppure da quella di arrivo, Gerusalemme. Il titolo completo che si trova sui codici, in realtà, è piuttosto lungo, infatti recita: *Itinerarium a Burdigala Hierusalem usque et ab Heraclea per Aulonam et per urbem Romam, Mediolanum usque* (Itinerario da Bordeaux fino a Gerusalemme e da Eraclea per Valona e per la città di Roma fino a Milano).

L'*itinerarium Burdigalense* è assai dettagliato; infatti, oltre alle *mansio* e alle *civitas*, riporta tutte le *mutatio*, la cui distanza tipica è di circa 10 miglia (ca. 15 Km). Va notato, però, che, nel primo tratto che collega Bordeaux a Tolosa, le distanze sono espresse in leghe, equivalenti a 1,5 miglia romane. Il tracciato è composto dalla fusione di un *itinerarium adnodatum* vero e proprio, simile agli altri *itineraria* e del cosiddetto percorso *ad loca sancta*, il quale si sofferma sulle numerose località della Palestina venerate per motivi religiosi. È, infatti, l'itinerario che aprirà la strada alla stagione dei pellegrinaggi in Terra santa, tanto in voga durante il periodo medievale, ma anche alle Crociate. La durata complessiva del pellegrinaggio poteva essere stimata in circa 15 mesi, considerando una distanza media giornaliera percorsa di 20 miglia e una permanenza di circa tre mesi nei luoghi santi attorno a Gerusalemme.

Una caratteristica singolare di questo itinerario è lo sdoppiamento del suo percorso, che, a partire da *Mediolanum*, separa il tragitto d'andata - via Aquileia, regione danubiana, Costantinopoli -, da quello del ritorno, che prevedeva l'attraversamento del canale d'Otranto, per risalire la penisola italiana passando, ovviamente, da Roma e infine connettersi nuovamente al tracciato unico, da *Mediolanum*, in direzione di *Burdigala*.



264		ITINERARIUM HIEROSOLYMITANVM	
Wes.			
556	5	inde incipit Italia.	
	6	mutatio Ad Duodecimum	mil XII
	7	mansio Ad Fines	mil XII
	8	mutatio Ad Octavum	mil VIII
	9	civitas Taurinis	mil VIII
	10	mutatio Ad Decimum	mil X
557	1	mansio Quadratis	mil XII
	2	mutatio Ceste	mil XI
	3	mansio Rigomago	mil VIII
	4	mutatio Ad Medias	mil X
	5	mutatio Ad Cottias	mil XIII
	6	mansio Laumello	mil XII
	7	mutatio Duriis	mil VIII
	8	civitas Ticeno	mil XII
	9	mutatio Ad Decimum	mil X
	10	civitas Mediolanum	mil X
	11	[mansio Fluvio Frigido	mil XII]
558	1	fit ab Arillato Mediolanum usque milia CCCLXXV,	
	2	mutationes LXIII, mansiones XXII.	
	3	mutatio Argentia	mil X
	4	mutatio Ponte Aurioli	mil X
	5	civitas Vergamo	mil XIII
	6	mutatio Tellegatae	mil XII
	7	mutatio Tetellus	mil X
		codex H	
556	5	incipit alia H	
557	11	haec mansio, post finitum Mediolanense iter superflua, in codice huius transposita est ex pagina sequente, ubi desideratur	
558	1	CCCLXXV] numeri collecti efficiunt CCCCLXXXVI, omissa versu paginae 557 ultimo	

Figg. 9 / 10. Sviluppo del tracciato / Pagina di esempio.

L'ITINERARIUM BURDIGALENSE NEL TERRITORIO DI MILANO

Dopo aver attraversato buona parte della fascia meridionale dell'antica Gallia - da Bordeaux ad Arles - l'*itinerarium burdigalense*, descritto da un anonimo pellegrino nel IV sec. d.C., supera le Alpi attraverso il passo del Monginevro ed entra in Italia (*inde incipit Italia*) passando da Susa (l'antica *Segusium*). Si percorreva, quindi, tutta la parte centrale dell'attuale Piemonte, toccando *Augusta Taurinorum* (attuale Torino), fino a giungere in territorio lombardo, tagliando, in sostanza, una larga fascia da ovest ad est dell'alta Italia, lungo una linea longitudinale che immetteva in Lombardia all'altezza della provincia di Pavia. Le fermate lungo il territorio pavese erano quattro:

- *mutatio ad Cottias* (attuale località di Cozzo);
- *mansio Laumellum* (attuale località di Lomello);
- *mutatio Duriis* (attuale località di Dorno);
- *civitas Ticinum* (attuale città di Pavia).

La fermata successiva - *mutatio ad Decimum* - era già in territorio milanese, ma, riguardo a questa fermata, vale la pena fare alcune considerazioni. Attualmente, la strada principale che scende da Milano verso Pavia è affiancata dal Naviglio Pavese e piega dapprima leggermente verso ovest, in modo da toccare la località di Binasco, per poi deviare verso est e arrivare a Pavia. Il percorso di epoca romana, invece, era più diretto e, soprattutto, più rettilineo, al punto che si potrebbe addirittura appoggiare un righello direttamente sopra la mappa - tenendo come vertici la città di Pavia e quella di Milano - e tracciare una linea retta che colleghi i due centri urbani.

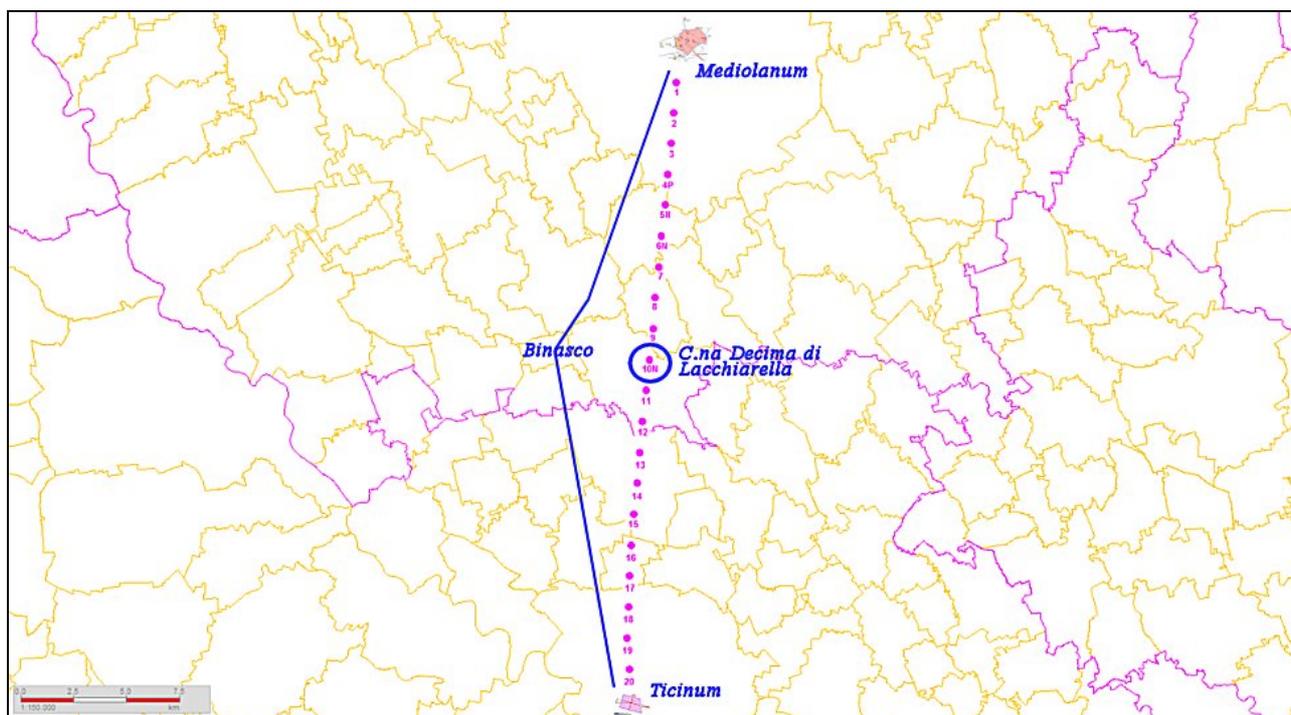


Fig. 11. Mappa con gli attuali confini amministrativi comunali (color ocra) e provinciali (color fucsia). Il tracciato moderno da Pavia a Milano è rappresentato da una linea spezzata (blu) che passa da Binasco, mentre quello romano scendeva perfettamente dritto ed è indicato dai 20 miliari di color viola. Esattamente a metà strada - a 10 miglia di distanza, quindi, sia da Milano, sia da Pavia - era collocata la *mutatio ad Decimum*, oggi cascina Decima di Lacchiarella.

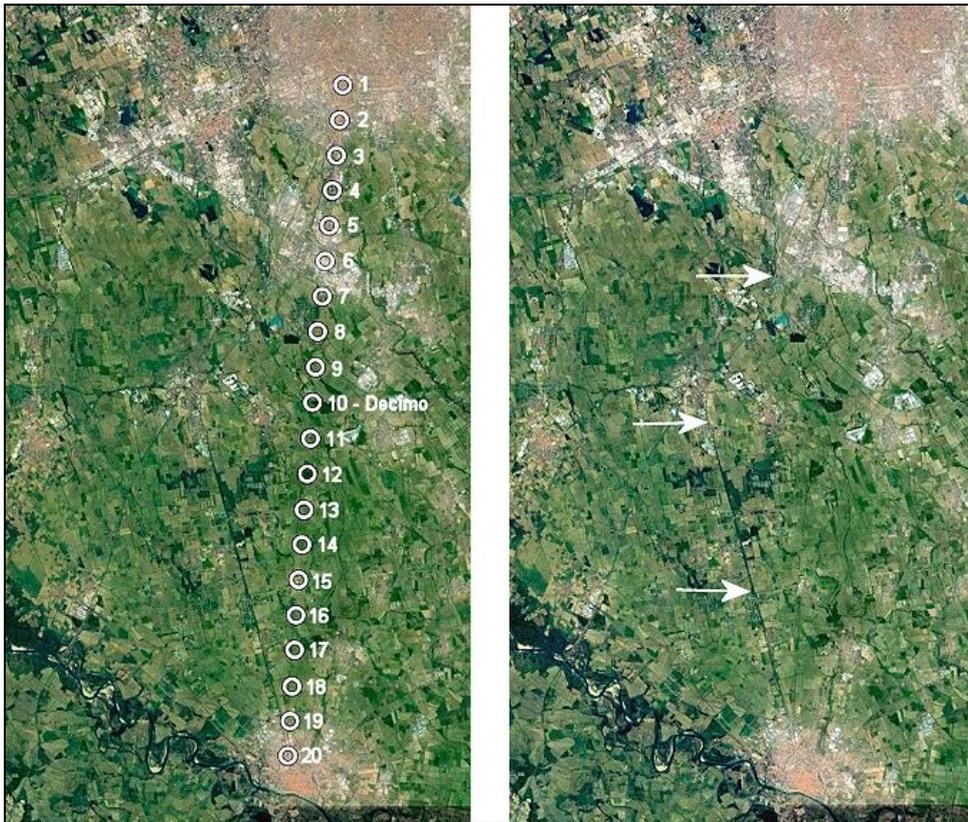


Fig. 12. La sovrapposizione del layer con indicate le miglia (cerchi bianchi numerati da 1 a 20) che separano Milano (in alto) da Pavia (in basso) sopra le immagini satellitari di Google-earth, mostra ancor più chiaramente il concetto di distanza minima (rettilinea) da percorrere, usato magistralmente dagli antichi agrimensori romani. La strada moderna, invece, compie una sensibile curvatura verso ovest, con il vertice in Binasco, ed è evidenziata dalle frecce bianche visibili nell'immagine a destra.

L'attuale cascina Decima di Lacchiarella (*mutatio ad Decimum*) ha perso molta dell'importanza che doveva avere nei secoli bassi, forse a causa di inondazioni o di epidemie avvenute in epoca medievale. Allora, la località si chiamava Decimo e - a conferma della sua importanza - conservò il titolo di località capo pieve di un vasto territorio fino all'età borromaica, quando il nuovo vicariato foraneo venne dapprima assegnato, per breve tempo, alla chiesa Mettone, per poi passare, definitivamente, alla parrocchiale di Lacchiarella.



Fig. 13. L'attuale cascina Decima (nel cerchio viola), a est dell'abitato di Lacchiarella.

Per quanto riguarda i rinvenimenti archeologici tra la *mutatio ad Decimum* e *Mediolanum*, va segnalato che, nei terreni appena a sud della cascina Decima - chiamati da taluni autori i *prati di Decimo* -, ancora in anni recenti (2001), durante le arature sono stati rinvenuti oggetti in bronzo, tra i quali una *applique* di età imperiale (I - III sec. d.C.) a forma di Attis, nonché oggetti datati all'epoca altomedievale / longobarda (VII sec. d.C.), in particolare una fibbia da calzatura in argento e oro, oltre a un anello d'oro con castoni in alamandina. Anche a Basiglio, poco sopra la cascina Decima e lungo il medesimo tracciato - alla distanza di 8 miglia da *Mediolanum* - sono state ritrovate monete, spille e fibbie di età imperiale e altomedievale. Inoltre, nel tratto appena a sud di Milano, l'antico tracciato burdigalense è ancora facilmente identificabile, poiché lungo il suo percorso troviamo toponimi che sono riferibili, in maniera inequivocabile, agli antichi miliari: si tratta di Quinto de' Stampi e di Ponteseosto, attualmente facenti parte del Comune di Rozzano, oltre, naturalmente, alla cascina Decima di Lacchiarella della quale abbiamo già detto³.

Salendo da Pavia lungo l'itinerario, si entrava in Milano (*civitas Mediolanum*) attraverso il Carrobbio di Porta ticinese, la cui apertura si trovava nella cinta di difesa massimiana, in direzione sud/est rispetto all'antico *castrum* romano, come si può osservare nell'immagine a lato.

Mediolanum era una città di notevole importanza, visto che dal 286 al 402 d.C. fu capitale di una parte dell'impero e si prestava, quindi, anche per soste di qualche giorno, magari per poter fare degli acquisti e per integrare le provviste e i materiali di prima necessità, indispensabile durante i lunghi viaggi.

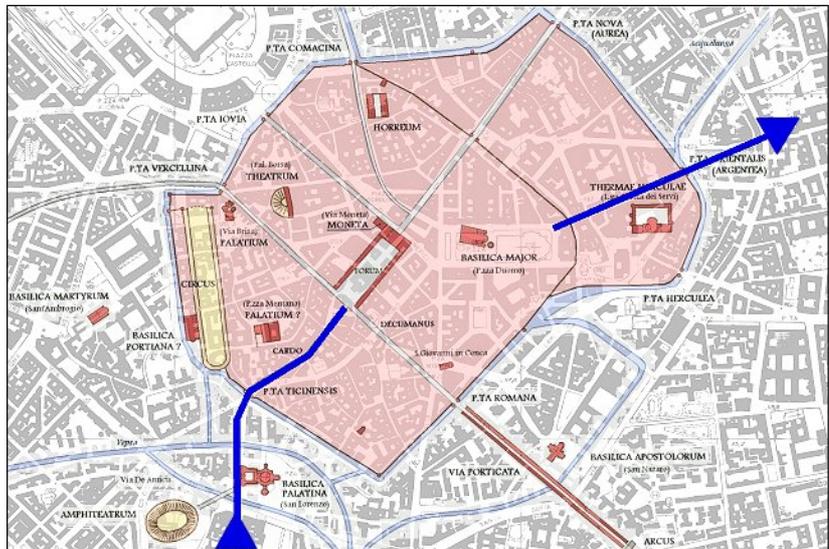


Fig. 14. *Mediolanum romana sovrapposta alla CTR (Carta Tecnica Regionale) di color grigio, sullo sfondo.*

Una delle più antiche descrizioni - in versi - della città di Milano è stata compilata da Ausonio (Bordeaux, circa 310-395), professore di retorica, che fu nominato console nell'anno 379 dall'imperatore Graziano, del quale era stato precettore. Essendo originario di *Burdigala*, è lecito supporre che sia giunto a Milano e sia tornato alla sua città d'origine seguendo il tracciato *burdigalense*⁴.

³ Si veda anche l'articolo: *Le vie romane nella provincia di Milano: dagli antichi miliari stradali ai toponimi numerali delle località moderne*, pubblicato sul sito della rivista on-line, 8, 2014.

⁴ Questi sono i versi di Decimo Magno Ausonio, tratti dall'*Ordo Urbium Nobilium* e tradotti in Italiano, che consentono di comprendere l'importanza, a quell'epoca, della città di Mediolanum:

*Tutto è meraviglioso a Milano: la dovizia di ogni cosa,
il numero e l'eleganza dei palazzi d'abitazione, l'indole affabile della gente;
il vivere lieto; poi la bellezza del luogo, che si estende entro una doppia cinta di mura;
e, passione del popolo,
il circo e l'imponenza dell'arcuato teatro;
i templi, la rocca Palatina e l'opulenta Zecca;
il recinto sempre affollato delle Terme consacrate ad Ercole;
i peristili, tutti quanti ornati di fregi marmorei;
e le mura, circondate di fosso come un vallo.
Tutte cose che gareggiano ed eccellono in bellezza e grandiosità,
sicché nemmeno l'accostamento con Roma le offusca.*

Da Milano, si proseguiva percorrendo l'odierno corso Vittorio Emanuele II (la ex Corsia dei Servi), fino a uscire dalle mura attraverso l'attuale piazza San Babila (la Porta Orientale o Argentea di allora), in direzione di Bergamo, per poi continuare alla volta di Aquileia (vedi figura 14).

UNA RIGA TRASCRITTA NELLA PAGINA SBAGLIATA

Nell'elenco delle tappe dell'itinerario, subito dopo la *civitas Mediolanum*, si nota una riga che lascia alquanto perplessi, per più di un motivo: infatti, vi è scritto *mansio Fluvio Frigido*, quando, al limite, ci si aspetterebbe di trovare una semplice *mutatio*, visto che si è appena lasciata alle spalle la città di Milano. L'aspetto più anomalo, però, è che quella riga è stata inserita - inspiegabilmente - tra il riferimento della *civitas Mediolanum* e l'immediato resoconto che ne segue, con il numero totale di miglia, di *mutatio* e di *mansio* che separavano *Arelate* (l'attuale città di Arles) dal capoluogo lombardo. Già a una prima lettura della pagina, sorge immediatamente il sospetto che quella riga sia in una posizione decisamente anomala, completamente fuori posto. Per meglio evidenziare questo errore di trascrizione, conviene accostare le due pagine già illustrate all'inizio di questo articolo: quella di sinistra è tratta dall'*itinerarium burdigalense*, mentre quella di destra è tolta dall'*itinerarium Antonini*. Nell'immagine di sinistra, è facile rendersi conto come, tra il riferimento della città di Milano e il relativo resoconto in miglia, *mutatio* e *mansio* che intercorrevano tra Arles e Milano, la presenza di un'ulteriore fermata non abbia proprio alcun senso: si tratta di una riga inserita maldestramente. Scorrendo la pagina di destra, invece, si scopre che una stazione chiamata *Fluvio Frigido*⁵ esisteva veramente lungo il tracciato, ma stava molto più a oriente, posizionata a 36 miglia di distanza dalla città di Aquileia e 22 miglia prima della *mansio Longatico*⁶, attualmente in Slovenia, lungo il tracciato che da Aquileia conduceva a Lubiana (*Hemona civitas*).

264 Wess. 556 5	It. Burdigalense	61
	inde incipit Italia.	
6	mutatio Ad Duodecimum mil XII	128 2 Vicentia civitas mpm XXXIII
7	mansio Ad Fines mil XII	3 Patavis civitas mpm XXVII
8	mutatio Ad Octavum mil VIII	4 Ahtinum civitas mpm XXXIII
9	civitas Taurinis mil VIII	5 Concordia civitas mpm XXXI
10	mutatio Ad Decimum mil X	6 Aquileia civitas mpm XXXI.
557 1	mansio Quadratis mil XII	7 Fluvio frigido mpm XXXVI
2	mutatio Ceste mil XI	129 1 Longatico mansio mpm XXII
3	mansio Rigomago mil VIII	2 Hemona civitas mpm XVIII
4	mutatio Ad Medias mil X	3 Adrante mansio mpm XXV
5	mutatio Ad Cottias mil XIII	4 Celeia civitas mpm XXIII
6	mansio Laumello mil XII	5 Ragundone mpm XVIII
7	mutatio Duriis mil VIII	6 Patavione civitas mpm XVIII
8	civitas Ticeno mil XII	130 1 Aqua viva mpm XX
9	mutatio Ad Decimum mil X	2 Iovia mpm XVIII
10	civitas Mediolanum mil X	3 Lentulis mpm XXXII
11	[mansio Fluvio Frigido mil XII]	
558 1	fit ab Arillato Mediolanum usque milia CCCLXXV,	
2	mutationes LXIII, mansiones XXII.	
3	mutatio Argentia mil X	
4	mutatio Ponte Aurioli mil X	
5	civitas Vergamo mil XIII	
6	mutatio Tellegatae mil XII	
7	mutatio Tetellus mil X	
	codex H	
556 5	incipit alia H	
557 11	haec mansio, post finitum Mediolanense iter superflua, in codice hic transposita est ex pagina sequente, ubi desideratur	
558 1	CCCLXXV numeri collecti efflount CCCLXXXVI, omisso versu pag ^o nae 557 ultimo	
		It. Antonini
		Wess.
		128 2 Vicentia civitas mpm XXXIII
		3 Patavis civitas mpm XXVII
		4 Ahtinum civitas mpm XXXIII
		5 Concordia civitas mpm XXXI
		6 Aquileia civitas mpm XXXI.
		7 Fluvio frigido mpm XXXVI
		129 1 Longatico mansio mpm XXII
		2 Hemona civitas mpm XVIII
		3 Adrante mansio mpm XXV
		4 Celeia civitas mpm XXIII
		5 Ragundone mpm XVIII
		6 Patavione civitas mpm XVIII
		130 1 Aqua viva mpm XX
		2 Iovia mpm XVIII
		3 Lentulis mpm XXXII
		codices BCF GJL MNO [P]QR STUV (de P vide pag. 126 v. 9)
		128 2 uincencia J, uincencia BF, uincencia MNV xxx q
		3 om- GOQTV XXII P, fortasse rectius
		4 XXVIII GOQTV
		5 civitas] om- FG XXVIII U
		6 xxx [i add. sec- m.] L
		7 fluio n XXVI Q, XXXII R, XXXIII (corr. sec- m- XXXVI) L
		129 2 hemonia FG, hennonia CNV, hennona S, hennoma BLMORV, hennma Q, hamonia J, HEMONA et EMONA lapides; cf. p- 259 560 XXVIII R
		3 xxx GMOQTV
		4 caleia BCLNB, caeleia S, celcia Q
		5 ragundone FG XVIII R
		6 patavionem Q; p- 261 262 265 postouione civitas om- FG, XV Q
		130 1 aquania CFOMRSTV
		3 ante Lentulis add- siniota P hic sinistra add- inter versus 2 et 3 BZL, inter versus 3 et 4 N lentulus P XVIII Q

Fig. 15. Pagina dell'*Itinerarium Burdigalense* affiancata a quella dell'*Itinerarium Antonini*.

⁵ Corrisponde alla moderna località di Aidussina, nella valle del Vipacco, in Slovenia. Il fiume Vipacco (*Vipava* in Sloveno) era chiamato dagli antichi Romani *Fluvio Frigido* ed è un tributario dell'Isonzo.

⁶ Corrisponde alla moderna località di Logatec, in Slovenia.

L'ipotesi più credibile è che si sia trattato di un errore di trascrizione da parte dell'amanuense, anche perché - proseguendo l'itinerario - si nota come le due stazioni successive (la *mutatio Argentia* e la *mutatio Pons Aureoli*) siano equamente distribuite come distanze (10 miglia per entrambe), per poter arrivare al guado sul fiume Adda. Posto che l'antica *Pons Aureoli* è l'attuale Canonica d'Adda (ossia Pontirolo Vecchio, località che fu più volte saccheggiata, anche da parte del Barbarossa, da non confondersi con l'attuale Pontirolo Nuovo, sorto qualche chilometro più a est) e che si trova a poco più di 20 miglia da Milano⁷, risulta evidente come quelle 12 miglia della *mansio Fluvio Frigido*, siano di troppo. Già gli studiosi e i filologi dei secoli passati si erano accorti di questa riga mal posizionata e, nelle moderne edizioni critiche dell'itinerario, la riga sospetta è considerata spuria, così viene inserita tra parentesi quadre, con la relativa nota che afferma espressamente che la riga in questione è superflua lì dove si trova, mentre manca nella pagina successiva, dove, invece, ci si aspetterebbe di trovarla.

Così stando le cose, conviene controllare la pagina successiva dell'*itinerarium Burdigalense*, per verificare le relative *mutatio* e *mansio* che sono elencate, a partire dalla città di Aquileia fino alla *mansio Longatico*, in modo da poterle mettere in corrispondenza con quelle indicate dall'*itinerarium Antonini*. Anche in questa pagina si scopre che vi è una riga ritenuta spuria e messa tra parentesi quadre. La nota relativa spiega che la *mutatio* chiamata genericamente *Castra* (della quale non si trovano riscontri su altre fonti), è stata aggiunta successivamente da una mano diversa, per poter far corrispondere le distanze con l'equivalente tratto descritto nell'*itinerarium Antonini*. L'ipotesi più verosimile, quindi, è che la *mutatio Castra* dell'*itinerarium Burdigalense* vada semplicemente corretta in *mansio Fluvio Frigido*⁸, emendando quest'ultima voce dalla pagina precedente.

Un'ulteriore verifica può essere fatta sulla *Tabula Peutingeriana*, ottenendo la conferma che la *mansio Fluvio Frigido* (attuale località di Audissina, in Slovenia) era posizionata una cinquantina di chilometri a est di Aquileia, prima della successiva *mansio Longatico* (attuale località di Logatec), che si trova, come già ricordato, lungo il tracciato che da Aquileia portava alla città di Lubiana (*Emona civitas*).

ITALIA		265
558	8 civitas Brixia	mil x
	9 mansio Ad Flexum	mil xī
	10 mutatio Beneventum	mil x
	11 civitas Verona	mil x
	12 mutatio Cadiano	mil x
	13 mutatio Auraeos	mil x
559	1 civitas Vincentia	mil xī
	2 mutatio Ad Finem	mil xī
	3 civitas Patavi	mil x
	4 mutatio Ad Duodecimum	mil xii
	5 mutatio Ad Nonum	mil xī
	6 civitas Altino	mil viii
	7 mutatio Sanos	mil x
	8 civitas Concordia	mil viii
	9 mutatio Apicilia	mil viii
	10 mutatio Ad Undecimum	mil x
	11 civitas Aquileia	mil xī
	12 fit a Mediolanum Aquileia usque milia ccli,	
	13 mutationes xxiii, mansiones viii.	
	14 mutatio Ad Undecimum	mil xī
560	1 mutatio Ad Fornolus	mil xii
	2 [mutatio Castra	mil xii]
	3 inde sunt Alpes Iuliae.	
	4 ad Pirum summas Alpes	mil viii
	5 mansio Longatico	mil x
codex H		
559	12 mil. H ccli] numeri collecti efficiunt ccxxviii	
	13 mil. H sunt mutationes xxii	
560	2 versum omisit librarius. quod nunc legitur, mil. castra milia xii, ab alia manu postea adscriptum est. sed excedit potius hic, quod supra abundat, mansio Fluvio Frigido mil. xii. eam enim mansionem hoc loco, id est xxxvi mil. ultra Aquileiam, collocat Itinerarium Antonini p. 128	

Fig. 16. Pagina dell'*itinerarium Burdigalense*.

⁷ Canonica d'Adda dista da Milano 20,6 miglia romane.

⁸ Da notare come le miglia della *mutatio Castra* corrispondano esattamente a quelle della *mansio Fluvio Frigido*.

Le tre fermate sono state evidenziate all'interno di un'ellisse blu nello stralcio della *Tabula Peutingeriana*, rappresentata in fig. 17.

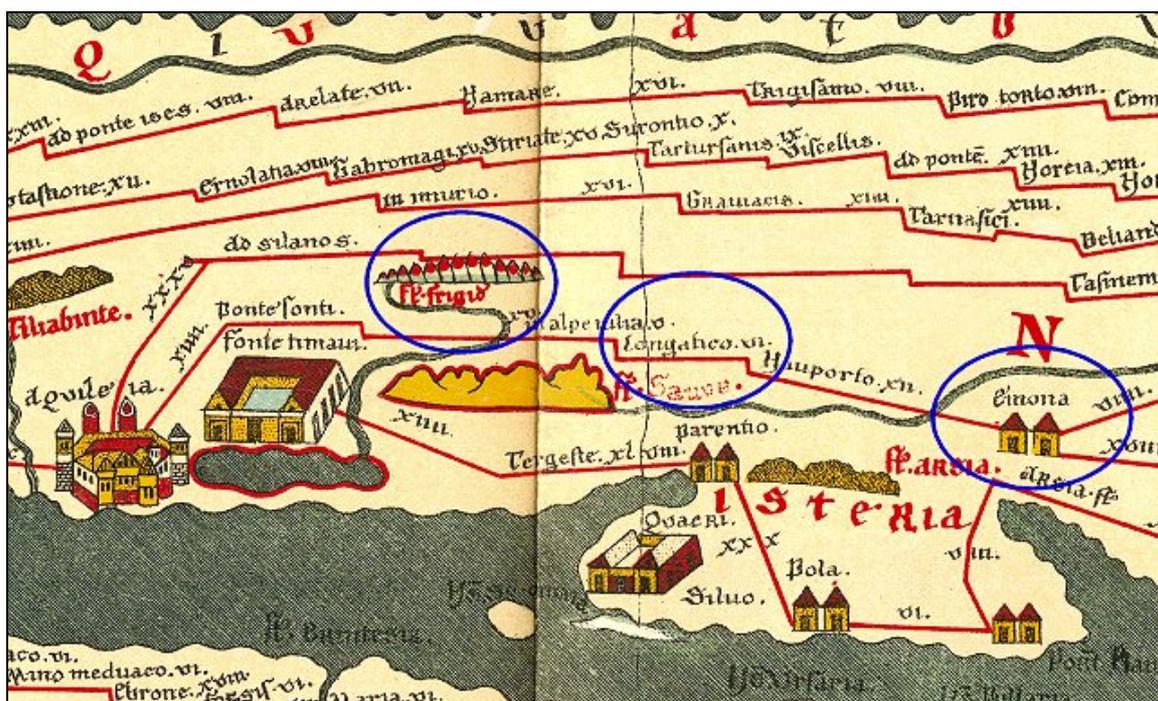


Fig. 17. La mansio Fluvio Frigido lungo il tracciato che da Aquileia conduceva alla mansio Longatico (attuale località di Logatec) e a Emona civitas (attuale città di Lubiana), sulla Tabula Peutingeriana.

LA MANSIO FLUVIO FRIGIDO PER MONS. LUIGI BIRAGHI

Mons. Luigi Biraghi (Vignate 1801 - Milano 1879) fu un sacerdote milanese, poi diventato monsignore, dichiarato beato nel 2006. Personaggio dotato di una vasta e solida cultura, tra i vari incarichi svolti fu anche viceprefetto della Biblioteca Ambrosiana di Milano. È stato anche un grande cultore di storia locale e un appassionato studioso di archeologia, sempre pronto a recarsi sul posto di persona⁹ ogniqualvolta venivano annunciati ritrovamenti di epigrafi antiche da interpretare o scoperte archeologiche. Aveva una particolare predilezione per il territorio della Martesana e della Brianza, terre da cui traeva origine il suo casato. Assieme alla madre Marina Videmari, fondò la congregazione delle suore di Santa Marcellina a Cernusco sul Naviglio (allora Cernusco asinario), dove la sua famiglia aveva delle proprietà. Alcune sue interpretazioni di epigrafi antiche, in verità, fecero nascere più di un dubbio a Theodor Mommsen, che, a quell'epoca, stava occupandosi della celebre raccolta del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (comunemente nota tra gli studiosi con l'abbreviazione CIL). Scrisse, inoltre, libri e articoli relativi alla storia locale e testi agiografici su personaggi legati alla chiesa ambrosiana, soffermandosi ad analizzare le tradizioni e i culti dell'ambiente milanese. Nell'ambito delle sue ricerche legate alla storia locale, Mons. Biraghi si convinse che la citazione relativa al *Fluvio Frigido* che compare - come abbiamo visto sopra - in quella riga sospetta dell'*itinerarium Burdigalense*, fosse da riferire al fiume Lambro¹⁰ e, di conseguenza, la moderna località di Cologno Monzese, il cui etimo riporta immediatamente a quello di una antica colonia romana, dovesse essere la *mansio* citata nell'itinerario.

⁹ A Cernusco asinario, fu uno dei primi ad accorrere presso la cascina Lupa, quando si seppe che erano state rinvenute nelle sue vicinanze delle anfore antiche, contenenti alcuni oggetti metallici e delle ceneri.

¹⁰ In difesa di Mons. Biraghi, è bene precisare che il nome di *Fluvio Frigido* / *Fluvius frigidus* (fiume freddo) non è mai stato un riferimento univoco: in passato, veniva attribuito a più di un corso d'acqua, compreso il fiume Lambro. In ogni caso, è nota la battaglia del *Fluvio Frigido* (il già citato Vipacco) tra l'imperatore Teodosio e l'usurpatore Eugenio, nel 394 d.C.

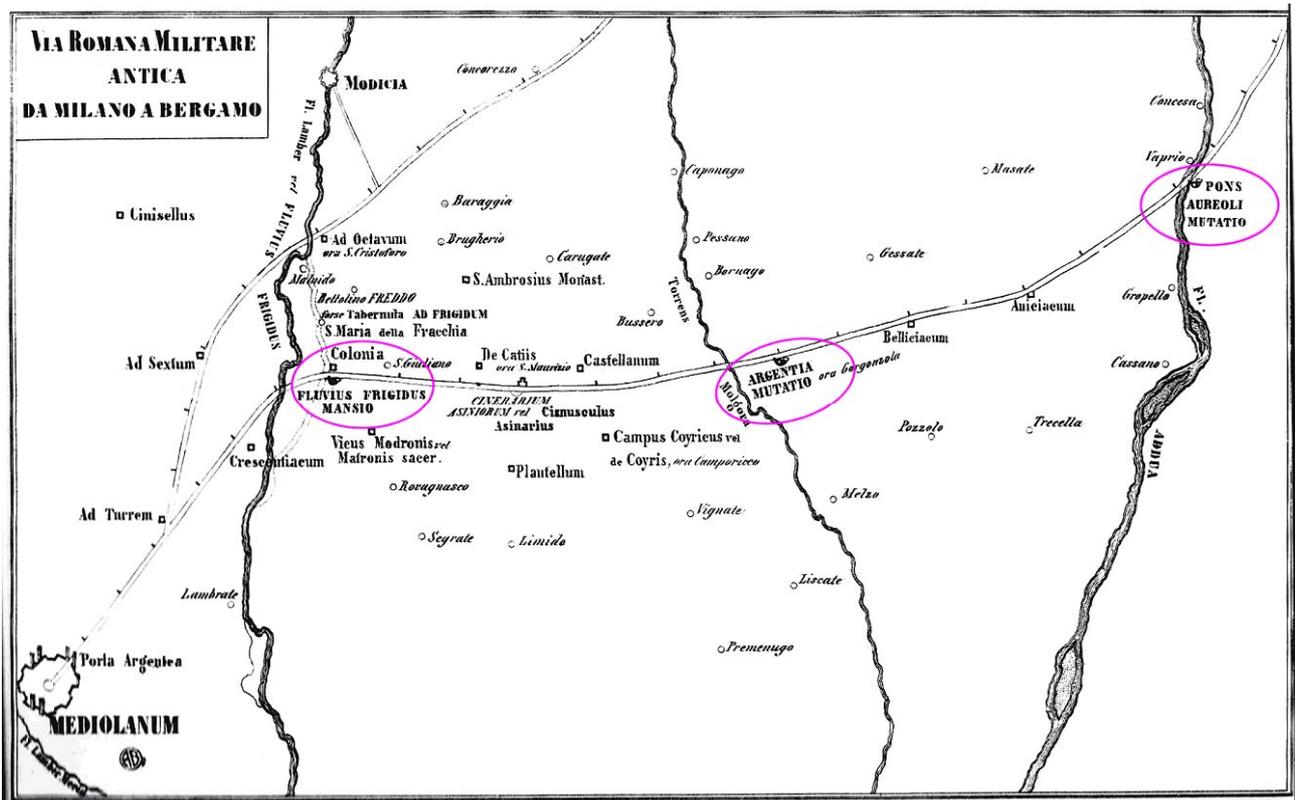


Fig. 18. La strada militare da Milano a Bergamo, con evidenziate le 3 fermate, così come è stata inserita nell'opuscolo: Epitaffio romano su di un'olla cineraria scoperta a Cernusco Asinario - illustrata da Mons. Luigi Biraghi, Monza, tipografia Corbetta, 1849.

Per giustificare la sua intuizione riguardo alla *mansio Fluvio Frigido* / Cologno Monzese, Mons. Biraghi fu costretto, però, a modificare tutte le distanze da Milano fino al fiume Adda. Come già accennato precedentemente, la distanza che intercorre tra Milano e Canonica d'Adda è di circa 30 chilometri, ossia all'incirca 20 miglia romane, equamente ripartite tra la *mutatio Argentia* e la *mutatio Pons Aureoli*. Mons. Biraghi, però, avendo inserito la *mansio Fluvio Frigido* all'altezza dell'attuale Cologno Monzese, doveva giustificare ben 12 miglia in più. Così, per poter far quadrare i conti, propose una drastica riduzione di tutte le distanze relative alle fermate, come si vede nell'immagine qui sotto riprodotta.

A MEDIOLANO A QVILEAM VSQVE	
MILIA CCLI, MUTATIONES XXIII, MANSIONES VIII	
CIVITAS MEDIOLANO	
MANSIO FLUVIO FRIGIDO	MIL: XII, meglio VII
MUTATIO ARGENTIA	M. X VII
MUTATIO PONTE AUREOLI	M. X VII
CIVITAS BERGOMO	M. XIII.

Fig. 19. Le distanze relative alle fermate tra Milano e Bergamo, con la rettifica suggerita da Mons. Biraghi, come compare nell'opuscolo citato.

La modifica delle distanze aveva, come diretta conseguenza, anche il riposizionamento delle stazioni intermedie tra Milano e Bergamo, che, a quel punto, diventavano tre invece di due. Partendo da Milano, quindi, troviamo la *mansio Fluvio Frigido* dopo le prime 7 miglia, all'altezza di Cologno Monzese (un po' stiracchiate, in verità, perché la reale distanza di quel tratto si attesterebbe attorno a poco più di 6 miglia); poi, dopo aver percorso altre 7 miglia, si arrivava a Gorgonzola (ipotizzando la trasformazione per assonanza dei nomi: Argentea > Argentiola > Gorgonzola); infine, dopo altre 7 miglia, si giungeva a Canonica d'Adda (*Pons Aureoli*). In virtù di questa interpretazione suggerita da Mons. Biraghi, Gorgonzola si fregiò per lungo tempo del titolo di *mutatio Argentia* e alcune delle sue attuali istituzioni - dalle scuole superiori alle associazioni sportive, fino alla sala cinematografica cittadina - conservano ancora oggi il nome della *mutatio* in questione¹¹.

Conviene ricordare come Gorgonzola, effettivamente, sia sempre stata la località di maggior importanza di tutta quella plaga posta a est/nord/est di Milano, sia da un punto di vista amministrativo sia da un punto di vista religioso e non è un caso che abbia sempre conservato il titolo di capo pieve, *ab origine*. Importanti località del giorno d'oggi, come Cernusco sul Naviglio (allora Cernusco asinario), fino all'epoca dell'Unità d'Italia erano semplici parrocchie che da essa dipendevano. Fu, probabilmente, in virtù di questa importanza storica, con il contributo dell'assonanza che abbiamo già avuto modo di citare (Argentea > Argentiola > Gorgonzola), oltre all'intuizione relativa al binomio *Fluvio Frigido* > fiume Lambro, che convinsero Mons. Biraghi nell'opinione che le fermate tra Milano e Bergamo dovessero essere tre invece di due. Oltretutto, in seguito alla rettifica delle distanze, Gorgonzola veniva a trovarsi ubicata proprio nella posizione giusta. Altri studiosi di topografia antica - specie quelli delle generazioni successive a Mons. Biraghi - hanno respinto categoricamente questa sua interpretazione, ritenendo che la riga sospetta fosse un semplice errore di trasposizione di pagina, dovuta all'amanuense medievale che aveva copiato il testo. Ciò che veniva maggiormente contestato al Biraghi, era lo stravolgimento introdotto con la rettifica di tutte le distanze, per poter inserire una *mansio* sostanzialmente inesistente e tutto ciò sembrava una forzatura interpretativa decisamente eccessiva¹². Solo per inciso, è bene notare che, a fronte della versione ormai accettata da tutti gli studiosi di topografia antica, che considera quella riga come un errore di trascrizione nella pagina sbagliata, continua a sopravvivere e a diffondersi - soprattutto grazie ai moderni mezzi di comunicazione - la *vulgata* introdotta da Mons. Biraghi, che vede l'attuale Cologno Monzese come la località presso cui si trovava l'antica *mansio Fluvio frigido* e Gorgonzola come *mutatio Argentia*. Una veloce ricerca in Internet permette di farsi un'idea di quanti siti ripropongano ancora oggi quella versione, condizionando spesso le ricerche - alcune delle quali recentissime - elaborate magari da giovani studenti i quali, invece di approfondire l'argomento consultando direttamente le fonti, si accontentano di riportare (e di ricopiare) pedissequamente e in maniera del tutto acritica quanto trovano di già scritto sull'argomento, aumentando in maniera esponenziale la sua diffusione. Come ultimo confronto, basterà fare un controllo sopra uno stralcio di mappa ottocentesca del territorio, per verificare che, fintanto che si è continuato a usare il modo di viaggiare impostato dagli antichi Romani, con le stazioni di cambio dei cavalli posizionate alla distanza prestabilita di 10 miglia (modo di viaggiare che è rimasto in uso fino alla seconda metà dell'Ottocento, prima dell'avvento delle strade ferrate), la stazione di posta e di cambio dei cavalli che dovrebbe corrispondere all'antica *mutatio Argentia*, si trovava all'altezza

¹¹ Va ricordato che il binomio *mutatio Argentia* / *Gorgonzola* non è stata un'invenzione di Mons. Biraghi; infatti, compare già come un eventuale possibile abbinamento in alcune delle prime edizioni critiche dell'itinerario, ma, avendo questa interpretazione avuto il pieno appoggio di uno storico locale, nonché archeologo autorevole quale veniva considerato Mons. Biraghi, ciò ha contribuito a decretarne il notevole successo e l'ampio consenso che continua ad avere ancora ai nostri giorni.

¹² Il giudizio più severo fu, probabilmente, quello espresso dal Prof. A. Passerini in una nota a p. 138, del II capitolo del I volume della *Storia di Milano*, edita dalla Treccani (1953), dove si legge: "... la menzione alla *mutatio Fluvio Frigido*, su cui si sono scritte talvolta delle stramberie..." con riferimento esplicito all'interpretazione proposta da Mons. Biraghi e avallata da altri autori (A. Mazzi, *Le vie romane militari nel territorio di Bergamo*, 1875; D. Muoni, *Melzo e Gorgonzola e loro dintorni*, 1866; ecc.).

dell'attuale Cassina de' Pecchi, a circa 15 chilometri (10 miglia romane) sia da Milano, sia da Canonica d'Adda, esattamente come indicato nell'*itinerarium Burdigalense*, senza le rettifiche proposte da Mons. Biraghi.

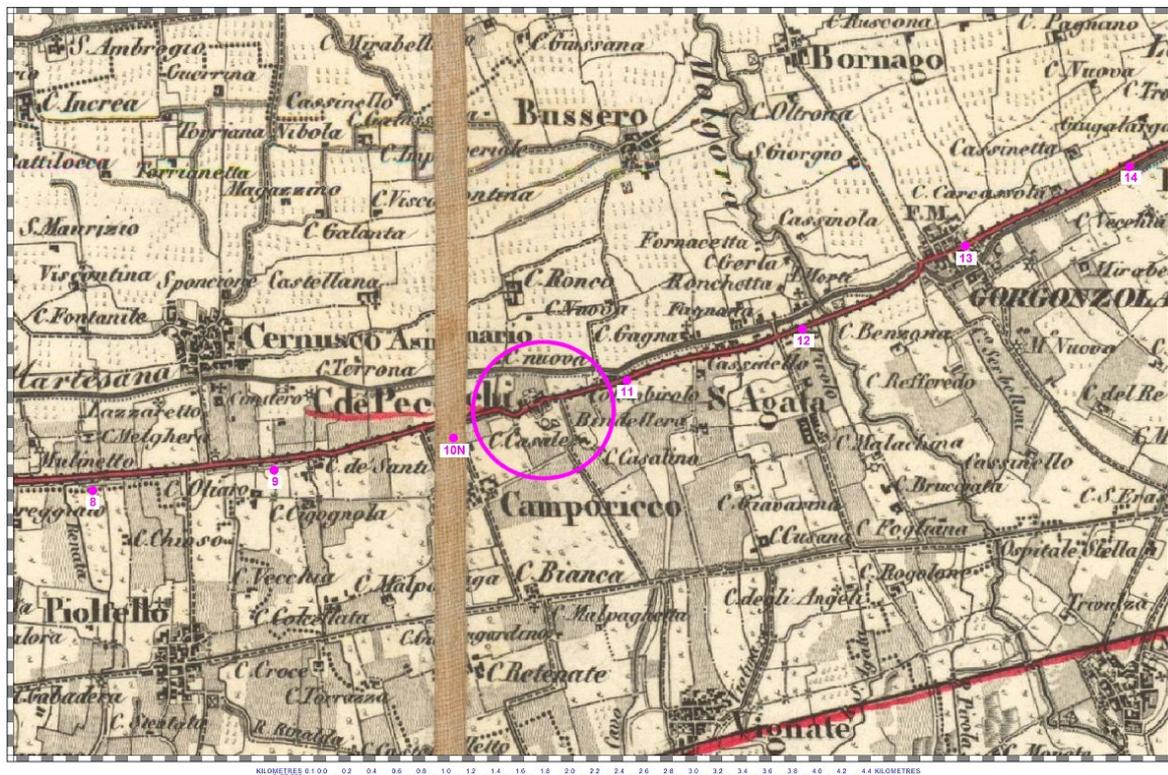


Fig. 20. La stazione di posta (indicata nella mappa con il classico simbolo della cornetta da postiglione) che doveva corrispondere all'antica *mutatio Argentia*, andrebbe collocata in prossimità di Cassina de' Pecchi, poco dopo il X miglio da Milano, distante circa 4 chilometri da Gorgonzola, la quale, invece, si trova al XIII miglio da Milano.

Leggendo gli scritti e le considerazioni degli studiosi di storia locale in relazione al binomio Porta Argentea di Milano e *mutatio Argentia* (che si incontrava subito dopo, lungo il percorso), si evince come si sia sempre dato quasi per scontato che il primo nome - Porta Argentea - dovesse derivare da quello di una fantomatica località importante che avrebbe dovuto trovarsi lungo il percorso, proprio come nel caso di Porta Comasina, Porta Vercellina, Porta Ticinese; così è sembrato verosimile ipotizzare una sua vaga assonanza con il nome di Gorgonzola¹³. Tuttavia, per quanto quest'ultima fosse la località di riferimento di quel territorio già in epoca medievale, risulta piuttosto difficile pensare che potesse avere un'importanza tale da dare il nome a una porta di Milano, tanto più che lungo lo stesso tracciato si incontravano città di maggiore notorietà, come Bergamo, Brescia, Verona, Padova e Aquileia. Invertendo il ragionamento, non sarebbe da escludere la possibilità che sia stata la *mutatio* a derivare il suo nome dalla Porta Argentea, visto che la fermata si trovava in una zona piuttosto anonima quale doveva essere il territorio di Cassina de' Pecchi a quell'epoca ed essendo, in ogni caso, la stazione più vicina alla città di Milano in quel tratto di percorso. Oltre alle porte citate, il cui nome richiama specifiche località lungo il tracciato, ne esistevano altre, come l'Erculea, la Giovia e l'Aurea (o Nova), prive di specifici riferimenti geografici: di conseguenza, anche la Porta Argentea poteva essere tale, senza che vi fosse alcun riferimento a località di sorta.

¹³ Secondo gli studiosi di toponomastica lombarda D. Olivieri e C. Salvioni, il nome di Gorgonzola dovrebbe derivare dal nome della dea *Concordia* (*Concordiola*), della quale, forse, esisteva una statua o un tempio nel territorio, o dal gentilizio *Concordius*. Per inciso, lungo lo stesso itinerario si incontra la *civitas Iulia Concordia* (attuale Concordia Sagittaria), tra Quarto d'Altino e Aquileia, appena a sud di Portogruaro.

In relazione alle 10 miglia di distanza da Milano, va notato che lo studioso di toponomastica lombarda Carlo M. Rota, accenna all'esistenza di un documento del 961, in cui viene citato un fondo chiamato Decimo, nei pressi dell'attuale Cernusco sul Naviglio, non lontano da Cassina de' Pecchi. Lo stesso documento viene citato anche da Mons. Palestra, in una nota del libro *Strade romane nella Lombardia ambrosiana*¹⁴ e dal Prof. Passerini nella *Storia di Milano* della Treccani.

IL TRACCIATO DA MILANO FINO AL FIUME ADDA

Se si considera la prima parte del tracciato in uscita dalla Porta Argentea di Milano, fino a giungere alla *mutatio Argentia*, si può notare come il percorso tenda dapprima a seguire un'ampia curva in direzione nord, fino a superare il fiume Lambro all'altezza dell'attuale cascina Gobba di Crescenzago, in direzione di Vimodrone (l'antica *Vicus Modronis*). Se si considera, invece, il tratto a oriente di Cassina de' Pecchi fino al fiume Adda, si nota l'inconfondibile rettilineo classico dei tracciati romani, che corre per più di una decina di chilometri in maniera perfettamente rettilinea e uniforme.

È interessante notare, però, come la direzione dell'attuale corso Vittorio Emanuele II (la ex Corsia dei Servi) di Milano, che era l'antica strada dalla quale si usciva dalla città attraverso la primitiva Porta Argentea/Orientale (l'attuale piazza San Babila, si veda anche la fig. 14, a p. 10) alla volta di Bergamo, mantenga un'inclinazione tale che tenderebbe a raccordarsi con la traiettoria della seconda parte del tracciato, ossia con il rettilineo che, dalla *mutatio Argentia*, conduceva fino al guado sul fiume, a cavaliere tra le attuali località di Vaprio e Canonica d'Adda. Nella mappa sotto riportata, la traiettoria di corso Vittorio Emanuele II di Milano è stata prolungata all'incirca fino alla *mutatio Argentia* ed è indicata dalla linea retta tratteggiata color viola.

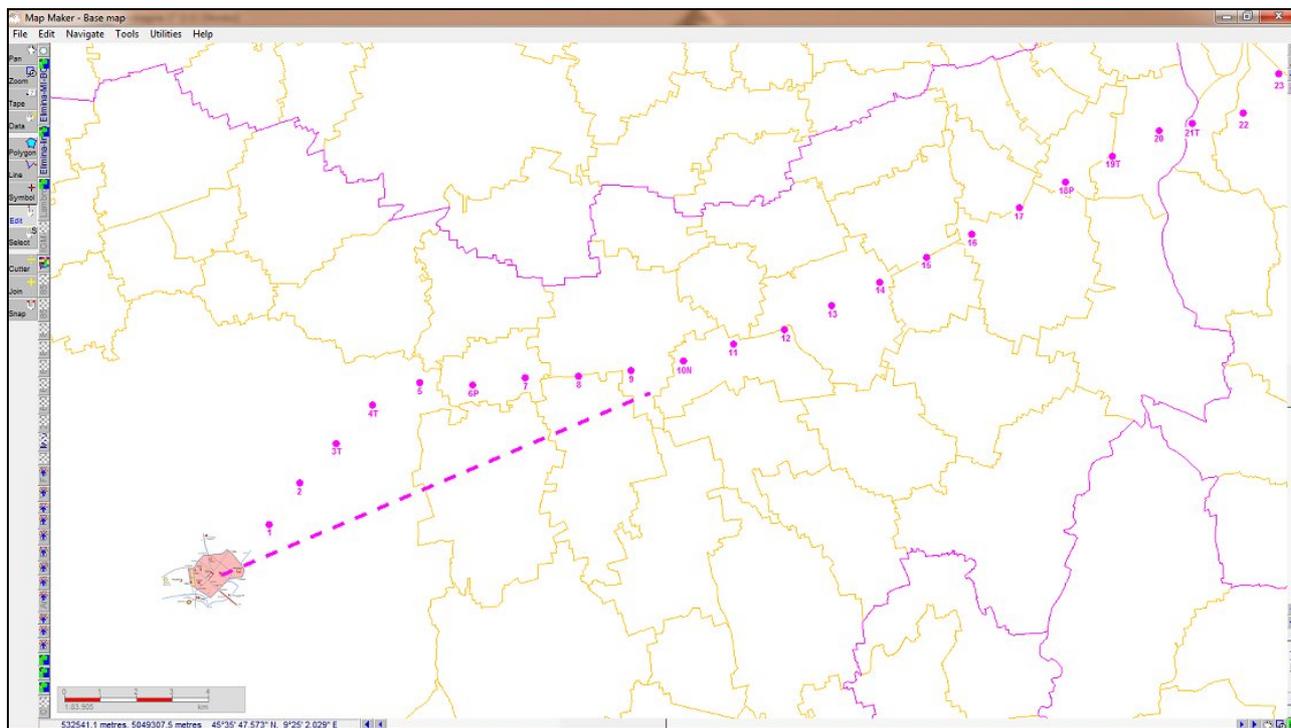


Fig. 21. Mappa con gli attuali confini amministrativi comunali (color ocra) e provinciali (color fucsia), in cui la linea tratteggiata in uscita dalla Milano romana e passante per corso Vittorio Emanuele II (ex Corsia dei Servi) è stata prolungata, mantenendone l'angolazione originaria.

¹⁴ *Codex Dipl. Long.* s.c., col. 1110: nell'Aprile del 961, Arifreto, arciprete e custode di San Giovanni di Monza, fa una permuta riguardante due campi posti *in loco et fundo Decimo qui est prope Cixnuscolo* (attuale Cernusco sul Naviglio).

Semmai il tracciato originale fosse stato perfettamente rettilineo in uscita da Milano, allora il percorso avrebbe attraversato le località di Lambrate, Segrate (l'antica *Secrate*) e Pioltello (l'antica *Plautellum*), invece di Crescenzago, Vimodrone e Cernusco sul Naviglio. Un possibile motivo per operare una simile variante, probabilmente già in epoca romana e tale da portare il tracciato originario un po' più in su, verso nord, potrebbe essere individuato nelle frequenti esondazioni del fiume Lambro, che caratterizzano - ancora al giorno d'oggi - tutta la fascia a est di Milano. Nella mappa sotto riportata, si vedono le aree ancora soggette alle esondazioni del fiume nel secolo scorso (le aree con la griglia di colore azzurro evidenziano, in particolare, quelle del 1947 e del 1951).

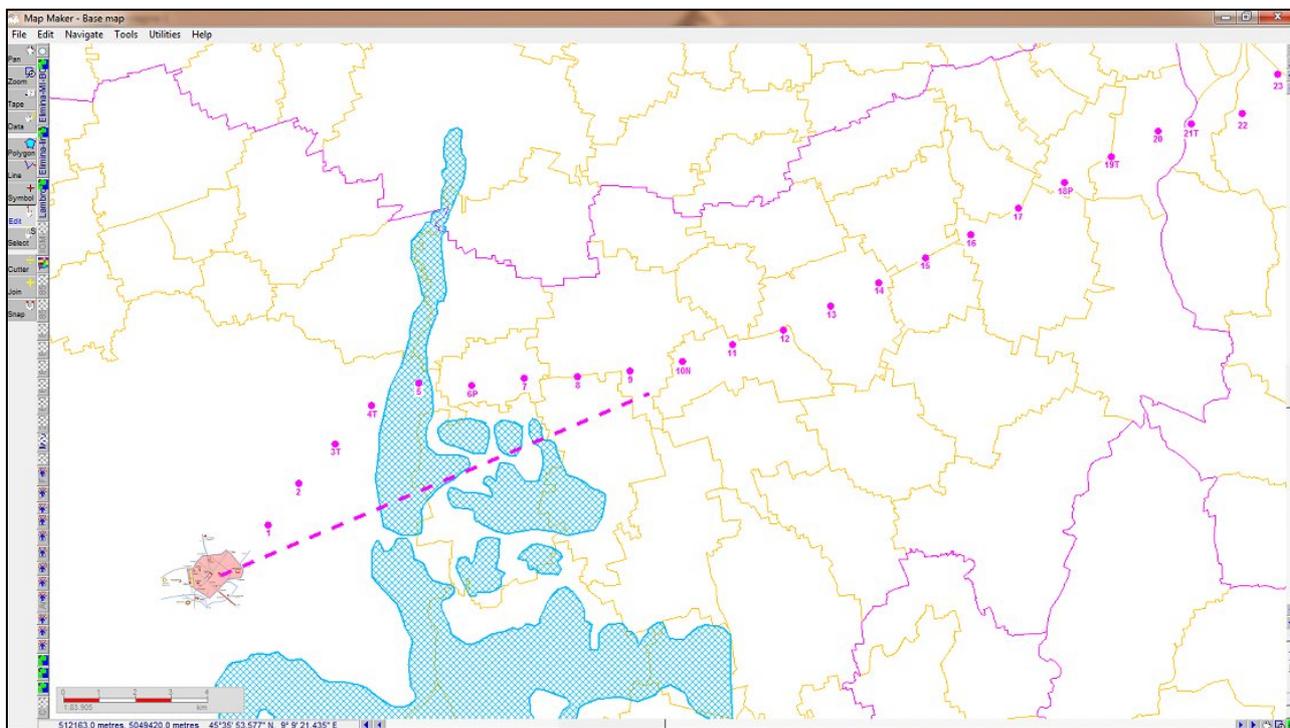


Fig. 22. Stessa mappa della precedente, con indicazione delle aree soggette alle esondazioni del fiume Lambro (l'area con la griglia di colore azzurro).

Nella immagine successiva, viene riportata la medesima situazione come quella che si vede sopra, visualizzata, però, su una mappa di inizio Ottocento, mappa che è stata georiferita e sovrapposta ai limiti amministrativi comunali e provinciali. Il grande cerchio viola isolato che si vede sopra il quinto e il sesto miglio dell'itinerario, indica la posizione di Cologno Monzese, la *mansio Fluvio Frigido* ipotizzata da Mons. Biraghi, subito dopo essere usciti dalla città Milano. Non bisogna dimenticare, inoltre, che una simile variante che puntava verso il nord, oltre a evitare le possibili esondazioni del Lambro, permetteva di portarsi velocemente appena sopra la cosiddetta linea dei fontanili che, a quell'epoca, doveva iniziare un po' più in alto rispetto a oggi e doveva attestarsi, probabilmente, all'incirca all'altezza dell'attuale letto del Naviglio della Martesana. Con la variante a nord del nuovo percorso, quindi, si evitava di dover attraversare diagonalmente anche la fascia delle risorgive, per buona parte della sua estensione.

Il primo tratto dell'itinerario in uscita da Mediolanum, in questo modo, veniva a sovrapporsi con la strada che portava verso Monza, almeno fino all'altezza dell'attuale piazzale Loreto e anche con quella che saliva verso Vimercate (l'antico *Vicus Mercati*), almeno fino al ponte sul fiume Lambro (attuale cascina Gobba di Crescenzago), dove, a differenza di quest'ultima strada, che proseguiva rettilinea fino a toccare le località di Cologno Monzese, Brugherio, Concorezzo e Vimercate, il tracciato dell'itinerario piegava decisamente verso est, fino a raggiungere la *mutatio Argentia*.

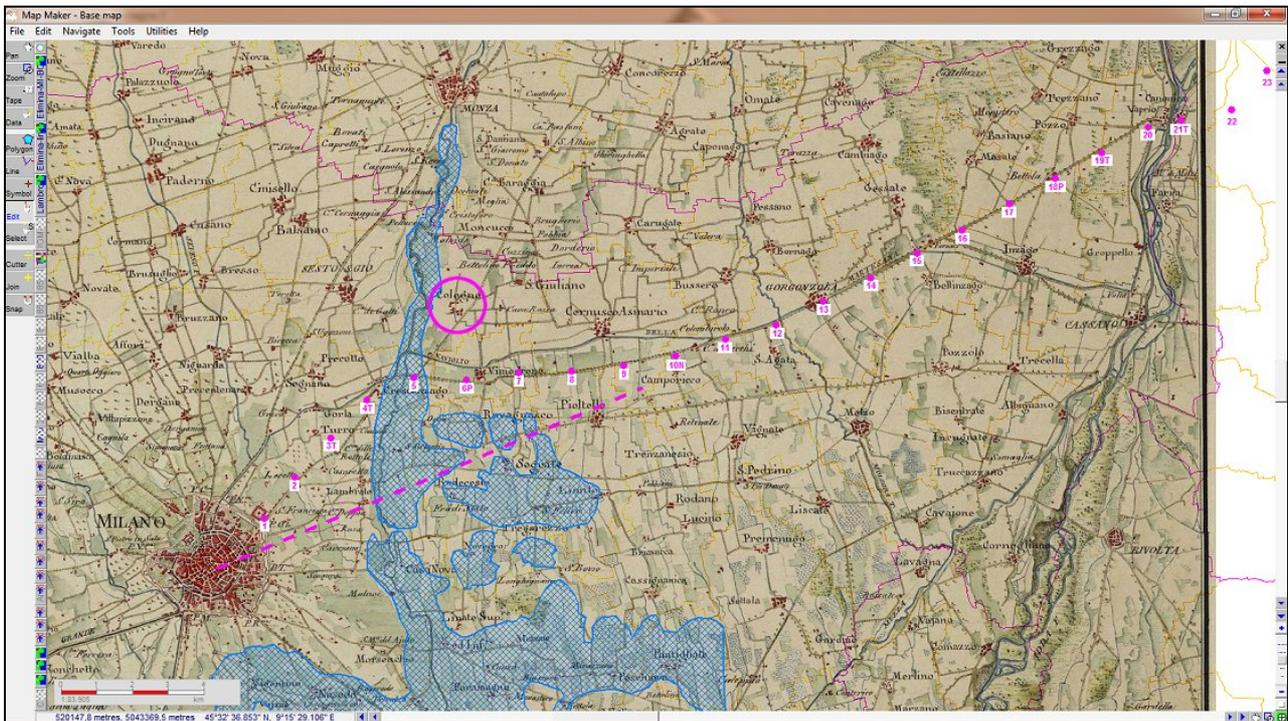


Fig. 23. *Stessa area con sovrapposta una mappa di inizio Ottocento. La mansio Fluvio Frigido ipotizzata da Mons. Biraghi andrebbe collocata nel cerchio viola in alto, all'altezza di Cologno Monzese.*

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI LUNGO IL TRACCIATO CHE PUNTAVA VERSO NORD

Nel considerare il tracciato che sale verso nord, bisogna innanzitutto segnalare alcuni riferimenti toponomastici che potrebbero essere messi in relazione al tracciato. All'altezza del III miglio dalla città, vi era la località di Turro, solitamente indicata come antica torre di avvistamento, in una posizione strategica sulla strada che saliva verso Monza e quella dell'itinerario, che, invece, dopo un paio di miglia, piegava verso est per correre in direzione di Bergamo.

Poco più avanti, al IV miglio, si incontra il toponimo di corte Regina, localizzata tra Cimiano e Crescenzago. In passato si è discusso se tale nome fosse da riferire a Regina della Scala (moglie di Bernabò Visconti), come sosteneva Cesare Cantù nella grande illustrazione del Lombardo-Veneto, o all'itinerario; va notato, però, che nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* di Goffredo da Bussero, compilato alla fine del XIII sec., il toponimo esisteva già e questo escluderebbe qualsiasi possibile aggancio ai Visconti e a Regina della Scala¹⁵. In alternativa, si potrebbe ipotizzare la continuazione del toponimo di *strada regina*, con il quale, nel Nord Italia, si indicavano genericamente le strade consolari di epoca romana e, in particolare, tutte le vie di grande comunicazione, come in effetti doveva essere il tracciato dell'*itinerarium Burdigalense*.

Una volta superato il fiume Lambro, giusto all'altezza del VI miglio da Milano - in località Vimodrone - ancora oggi vi è la presenza di una chiesetta dedicata alla Madonna del Pilastrello¹⁶. Proseguendo lungo il percorso si arrivava, poi, all'importante località di *Cixnusculum* (attuale Cernusco sul Naviglio), borgo che può vantare antiche origini. I reperti archeologici rinvenuti durante gli scavi del 1955 in via Nazario Sauro, dimostrano che vi era un insediamento, già a

¹⁵ Il nome attuale di una breve via che si trova all'incirca nel territorio chiamato anticamente Corte Regina è via Regina Teodolinda, attribuzione che complica ancora di più il tentativo di risalire all'origine del nome.

¹⁶ Si veda anche l'articolo *Le vie romane nella provincia di Milano: le casine Pilastro e le chiese campestri del Pilastrello*, pubblicato sul sito della rivista on-line, 7, 2013.

cavallo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C., periodo contraddistinto dalla sovrapposizione delle ultime manifestazioni della cultura della II Età del Ferro (il tardo *La Tène*) e l'avvento della piena romanizzazione del territorio insubre. Altrettanto interessanti furono i ritrovamenti di sepolture a incinerazione presso la cascina Lupa, avvenute nel 1849: si trattava di resti di defunti cremati e posti in cassette di mattoni, oltre a una notevole anfora vinaria con lettere graffite in caratteri nord-etruschi. L'epigrafe venne interpretata da Mons. Biraghi e riferita al defunto Caio Asinio, ipotizzando che a Cernusco sul Naviglio si fosse stabilito un ramo di quella famiglia di origini romane¹⁷.

Agli effetti dell'itinerario burdigalense, quelle sepolture rivestono una certa importanza, perché erano posizionate a sud del *vicus* e dovevano trovarsi a qualche centinaio di metri dal tracciato, che correva poco più a meridione. Osservando la mappa sotto riportata, si vede la cascina Lupa, presso cui sono state trovate le sepolture, a sud dell'abitato; altre sepolture e altri reperti - tra cui un'urna di creta finissima, contenente monete dell'imperatore Augusto - sono stati rinvenuti appena sopra il Naviglio della Martesana, in quello che diventerà il giardino della villa del Cav. Uboldo (oggi ospedale di Cernusco sul Naviglio). Il sospetto è che lo scavo del canale - realizzato alla fine del XV sec. - abbia intercettato e distrutto una parte di quella che poteva essere la necropoli di epoca romana del *vicus Cixnusculum*, come si può facilmente intuire esaminando l'immagine di fig. 24.

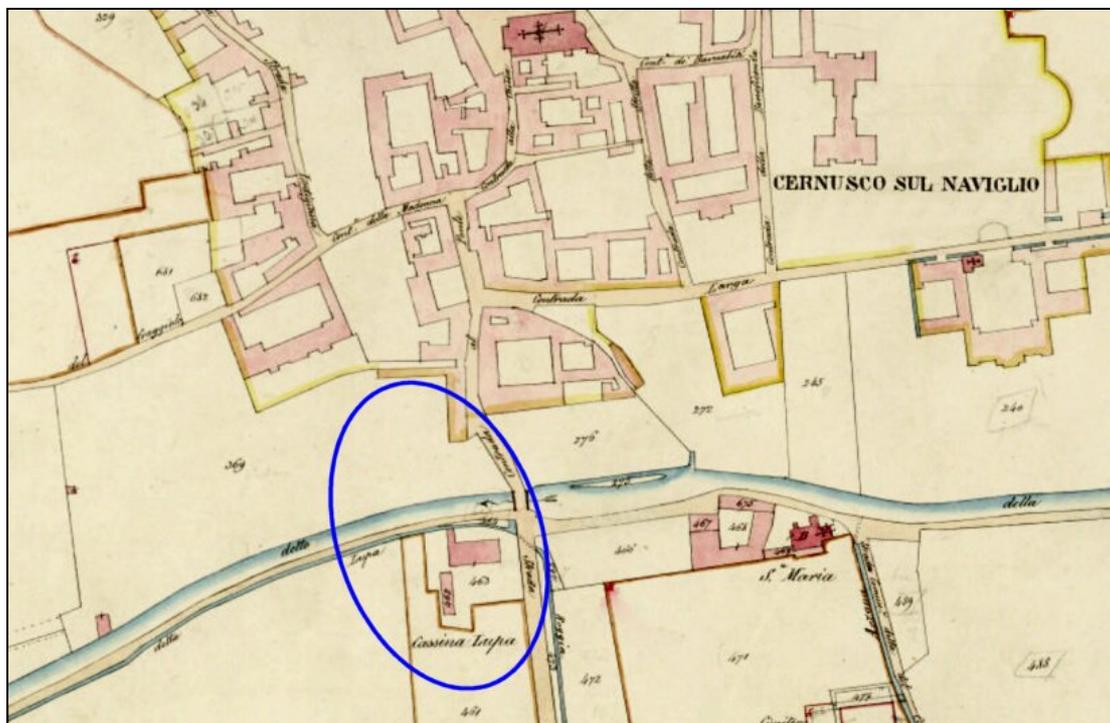


Fig. 24. Area delle sepolture rinvenute in località cascina Lupa nel 1849 e di ulteriori ritrovamenti di epoca romana, rinvenuti nel giardino del Cav. Uboldo, in zona situata a nord del Naviglio della Martesana.

Appena oltre Cernusco sul Naviglio, all'altezza di Cassina de' Pecchi / Camporicco, come è già stato detto, doveva essere posizionata la *mutatio Argentia* e, da quest'ultima fermata, il tracciato procedeva correndo in maniera rettilinea fino al fiume Adda.

¹⁷ Riserve sull'interpretazione fornita da Mons. Biraghi riguardo i caratteri graffiti sul collo dell'anfora, vennero espresse da alcuni studiosi, fra cui il Bertolone nel suo libro *Lombardia romana*. Attualmente, l'anfora risulta irreperibile e nessuno ne conosce con precisione le vicende successive, fino ad arrivare a ipotizzare che sia andata addirittura distrutta (considerazioni espresse verbalmente dall'architetto F. De Ferdinando - appassionato studioso della storia di Cernusco sul Naviglio - allo scrivente).

RITROVAMENTI ARCHEOLOGICI LUNGO IL TRACCIATO ESATTAMENTE ALLINEATO CON LA MUTATIO ARGENTIA

Se si considera, invece, il tracciato in uscita da Milano, che, però, si manteneva perfettamente allineato all'attuale corso Vittorio Emanuele II fino all'altezza della *mutatio Argentia*, allora incontriamo le località di Lambrate, Segrate e Pioltello. Tutti questi luoghi possono vantare interessanti ritrovamenti archeologici, dal monumentale sarcofago di Lambrate, scoperto nel 1905 in via Conte Rosso a tre metri di profondità e datato al IV sec. d.C. (fig. 25), alle tombe tardoromane di Pioltello.

Ma è, in particolare, un ritrovamento piuttosto recente, avvenuto sempre nel territorio di Pioltello, lungo la strada che conduce a Segrate e che si trova allineato sulla ipotetica retta che congiungeva la città di Milano con la *mutatio Argentia*, che potrebbe risultare interessante. Questo ritrovamento, infatti, presenta degli aspetti che, in qualche maniera, potrebbero essere messi in relazione con il tracciato dell'itinerario Burdigalense¹⁸.

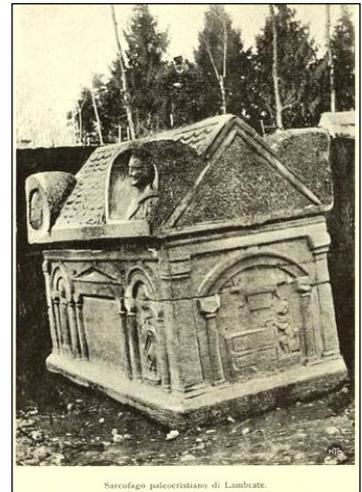


Fig. 25. *Il sarcofago di Lambrate.*

Nel 2009, in seguito allo scorticamento del terreno agricolo per gli scavi relativi a un nuovo insediamento industriale, venne alla luce una necropoli a incinerazione all'interno della quale - caso abbastanza singolare - vi era un'unica sepoltura a inumazione¹⁹, costituita da una tomba in cassa di muretti in laterizi (fig. 26). La necropoli nel suo complesso, sia per quanto riguarda le tombe a incinerazione sia per quella a inumazione, è stata datata attorno al III / IV sec. d.C., principalmente sulla base delle monete ritrovate. Il fondo della tomba a inumazione era costituito dai classici mattoni sesquipedali, mentre come copertura era stata posata una pesante lastra in granito (ghiardone), che contrastava la pala meccanica dell'operatore che fece la scoperta e che si è subito preoccupato di contattare gli organi competenti.

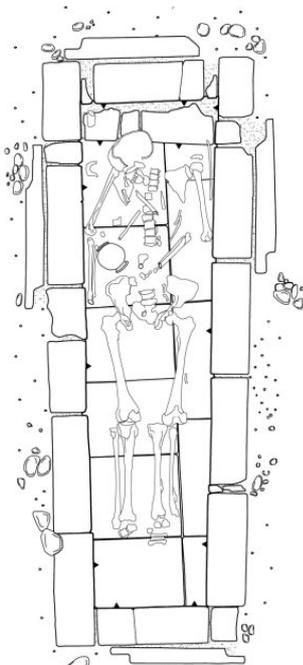


Fig. 26. *La sepoltura a inumazione.*

All'interno della sepoltura vi era uno scheletro, le cui ossa sono state recuperate e analizzate presso il LABANOF²⁰ di Milano, un paio di monete (assi), probabile offerta per il passaggio del defunto all'al di là e, all'altezza del fianco destro dello scheletro, un magnifico esemplare di bicchiere, perfettamente integro, in terra sigillata gallica excisa (fig. 27).

La provenienza dell'oggetto, dunque, è transalpina, dalla Gallia, mentre le analisi sulle ossa e sui denti dello scheletro hanno permesso di stabilire che si trattava di una donna tra i 50 e i 65 anni d'età, la cui altezza doveva essere di 1,70 metri o di poco superiore, una statura decisamente più alta, quindi, rispetto alla media delle donne latine di quell'epoca. Bisogna, poi, aggiungere che è l'unica persona a essere stata inumata all'interno di una necropoli a incinerazione, quasi a evidenziare il fatto che quella persona non si rispecchiava nelle abitudini e nelle tradizioni locali, probabilmente perché era

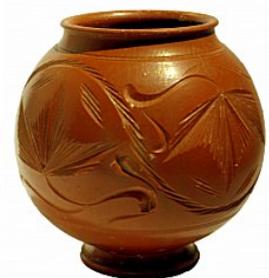


Fig. 27. *Bicchiere in sigillata gallica excisa.*

¹⁸ Riguardo questa necropoli è già stato pubblicato l'opuscolo: *Pioltello romana rivive*, 4, 2010 della rivista on-line.

¹⁹ L'articolo della Soprintendenza parla, infatti, di necropoli birituale: a incinerazione e a inumazione.

²⁰ Laboratorio di Antropologia e Odontologia Forense dell'Università degli Studi di Milano.

solo di passaggio in quel territorio, quando la morte è sopraggiunta. Tutto ciò porterebbe a ipotizzare che si trattava di una persona dalle caratteristiche somatiche più celtiche che latine, proprietaria di un oggetto di un certo pregio la cui fattura e la cui provenienza era certamente gallica e che, probabilmente, è morta a *Plautellum* solo per caso, forse durante un viaggio.

IL SARCOFAGO DI LUPULIA A BUSSERO

A partire dalla *mutatio Argentia*, fino ad arrivare al fiume Adda, il percorso diventa ben delineato lungo il rettilineo che, almeno nell'ultimo tratto da Villa Fornaci a Vaprio d'Adda, mostra di tagliare diagonalmente - da sud/ovest a nord/est - tutti gli antichi riquadri centuriati. La località di Bussero non si trova esattamente lungo il tracciato dell'itinerario, ma circa un chilometro e mezzo più a nord rispetto alla probabile posizione della *mutatio Argentia*, tra il X e l'XI miglio da Milano. A inizio Novecento, durante la demolizione di un'antica chiesa, venne rinvenuto un blocco in serizzo che doveva appartenere a un sarcofago di età tardoromana, il quale era stato evidentemente usato come materiale edile di recupero, in epoche successive. Pur non essendo completo, la superficie laterale del sarcofago portava un'epigrafe che è stata studiata e interpretata dal Prof. Patroni dell'Università di Pavia, allora Soprintendente agli scavi per la Lombardia, e dal Prof. Nogara, il quale pubblicò un articolo sulla Rivista Archeologica Lombarda del 1906. L'interpretazione dell'epigrafe data dai due studiosi è la seguente (tra parentesi le integrazioni):

LVPVLIAE . ING (enuae ex)
 PROVINC . GERM . (super. qui v.xit)
 ANN . XXV . M . XI . D . XII . SE...
 NEGOTIATOR . CONIVG (i bene merenti fecit)

LUPULIA, (di condizione libera, originaria della)
 PROVINCIA GERMANICA (superiore²¹, che visse)
 25 ANNI, 11 MESI e 12 GIORNI ...
 IL MARITO MERCANTE (pose per buona memoria)

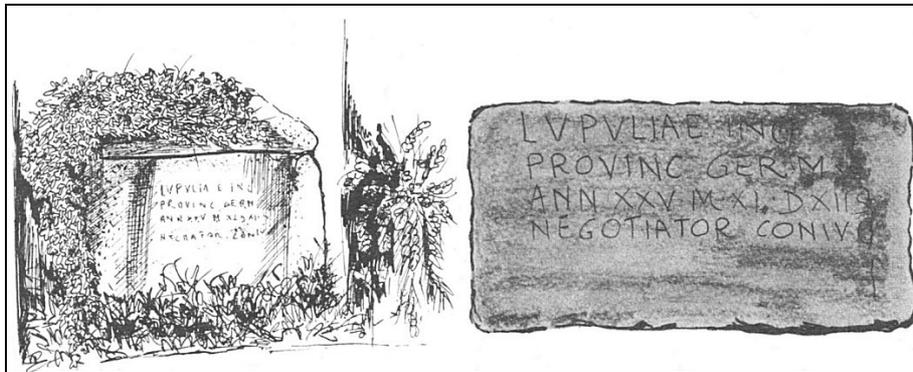


Fig. 28. Disegno del sarcofago con il dettaglio dell'epigrafe, come pubblicato dal Prof. Nogara nel 1906.

I due studiosi accennano anche al fatto che, trattandosi della moglie di un mercante ed essendo originaria della provincia germanica, probabilmente stava seguendo il marito durante uno dei suoi viaggi e, per qualche accidente, deve essere morta proprio lungo il tragitto, nei pressi della *mutatio Argentia*. Verrebbe da pensare a una situazione abbastanza analoga a quella della defunta sepolta a Pioltello, anche se, nel caso di Lupulia, abbiamo degli elementi più probanti - l'epigrafe del sarcofago - a supporto di questa ipotesi.

²¹ Il gentilizio risulta in un paio di epigrafi trovate nella Germania superiore, non risulta attestato in quella inferiore.

Il fatto che il sarcofago sia stato rinvenuto a Bussero non deve meravigliare, dal momento che quest'ultima località era quella più vicina alla *mutatio* (circa 1,5 Km), mentre sia Cernusco sul Naviglio, sia Gorgonzola, risultano posizionati a una distanza almeno doppia (3÷4 Km). La posizione attuale del sarcofago è stata georiferita e inserita nella carta archeologica informatizzata della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, infatti, risultava ancora presente nel territorio di Bussero nel 2013, quando è stato fatto un apposito sopralluogo²². Si trova collocato nel giardino situato a nord della villa Sioli Legnani, i cui proprietari, a inizio Novecento, lo avevano identificato e segnalato agli studiosi. È costituito da due blocchi di serizzo (basamento e lastra a doppio spiovente di copertura), mentre l'epigrafe laterale risulta ormai poco leggibile, anche usando la tecnica della luce radente.



Fig. 29. Il sarcofago di Lupulia nel giardino della villa Sioli Legnani a Bussero.

IL TESORETTO DI BELLINZAGO LOMBARDO

All'altezza del XV miglio, il tracciato dell'itinerario tagliava perpendicolarmente quella che, almeno a partire dal periodo medievale, era un'antica arteria che correva da sud a nord e che doveva collegare i centri rivieraschi di Corneliano Bertario con quelli posti qualche decina di chilometri più a nord del fiume, all'altezza di Paderno d'Adda, toccando varie località, tra cui: Truccazzano, Pozzuolo Martesana, Bellinzago Lombardo, Gessate, Cambiagio, Cavenago Brianza, Bellusco, Verderio. L'importanza di questi collegamenti - a volte chiamati in modo generico *viae mercatorum* - che tendevano a risalire i grandi fiumi mantenendosi a essi paralleli, però a una certa distanza, in modo da evitare di seguirne tutte le anse più o meno ampie, era dovuta al fatto che facilitavano, poi, l'immissione nelle grandi vallate alpine, fino a permettere di raggiungere, a volte senza eccessive difficoltà, i paesi ultramontani. Nel caso specifico dell'Adda, questa caratteristica è ancor più significativa, per il fatto che il fiume non era navigabile per un buon tratto del suo corso - da Paderno a Trezzo sull'Adda - a causa del percorso estremamente accidentato del suo alveo, che ha inciso in maniera irregolare la roccia sedimentaria chiamata localmente *ceppo* (il termine geologico

²² La visita al parco della villa di Bussero è stata effettuata in compagnia dell'architetto Elisabetta Ferrario Mezzadri di Cernusco sul Naviglio, che si è offerta di accompagnare lo scrivente, dopo aver preso i necessari contatti con il proprietario, ing. S. Sioli Legnani.

moderno è *conglomerato*, mentre precedentemente si usava la voce *puddinga*), con numerose rocce affioranti dall'acqua, che hanno costituito, da sempre, un ostacolo insormontabile alla sua navigabilità²³. Poche centinaia di metri a sud dell'incrocio tra quell'antica strada dei mercanti e il tracciato dell'itinerario, nel 1877²⁴ vennero scoperte due anfore di dimensioni ragguardevoli, contenenti all'incirca 27 mila monete, piccoli e medi bronzi, per un peso complessivo prossimo al quintale. Un'ulteriore anfora, rinvenuta nel 1880²⁵, conteneva altre 500 monete simili alle prime. Il ritrovamento era all'interno di un'area appartenuta alla Congregazione della carità, nella parte sud dell'abitato²⁶.

Come per altri rinvenimenti del genere, anche il tesoretto di Bellinzago viene messo in relazione con i periodi di instabilità politica e sociale a seguito delle invasioni barbariche: un capitale nascosto che avrebbe dovuto, poi, essere recuperato in tempi migliori. In quel periodo, infatti, la situazione doveva essere particolarmente critica per tutte quelle località che, in qualche maniera, si affacciavano lungo l'importante arteria quale era la strada che collegava *Mediolanum* con *Bergomum*. Gli spettacolari rettilinei delle strade romane, infatti, mantennero tutta la loro straordinaria efficacia come vie di facile collegamento e di rapido attraversamento delle province dell'impero, anche per gli eserciti e per i popoli invasori. Quello che differenzia il ritrovamento di Bellinzago Lombardo rispetto ad altre scoperte di ripostigli monetali simili è la considerevole quantità di monete nascoste: difficile che fossero di proprietà di un privato o di una singola famiglia; probabilmente, appartenevano a qualche ente o a una intera comunità. Purtroppo, solo qualche centinaio di quelle monete risultano ancora conservate presso la sezione di numismatica dei musei del Castello Sforzesco, mentre la parte più consistente del tesoretto è andata irrimediabilmente dispersa.

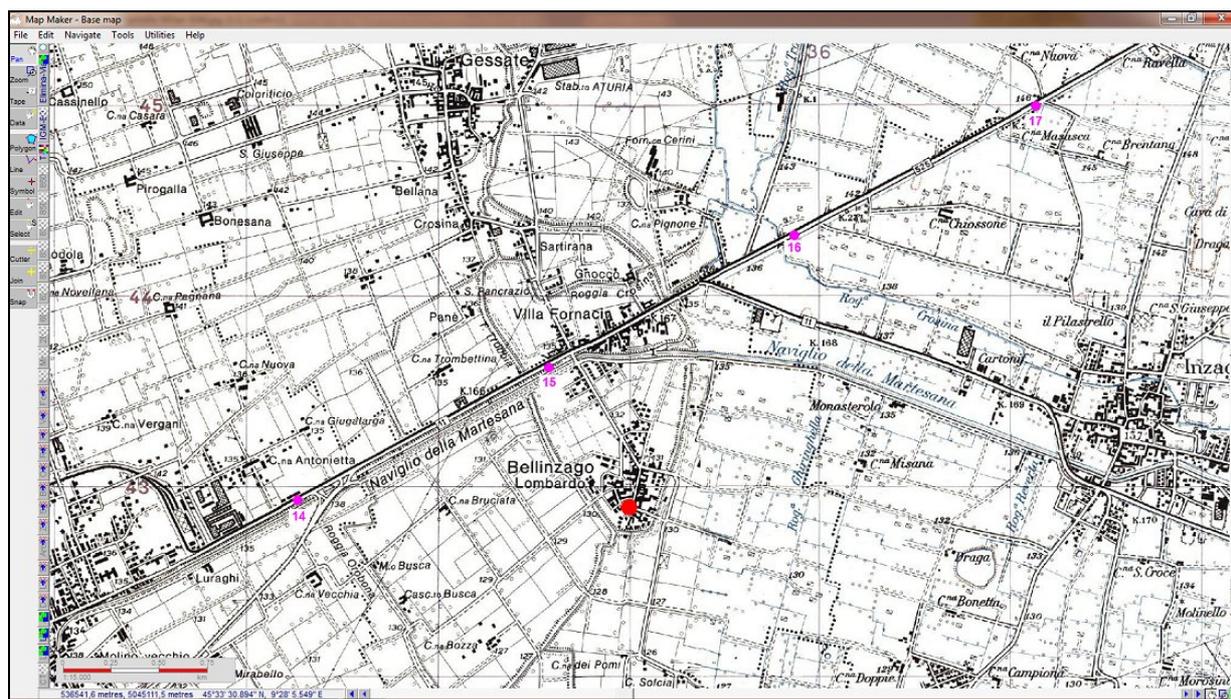


Fig. 30. Il ripostiglio monetale di Bellinzago Lombardo (dischetto rosso), qualche centinaio di metri a sud del XV miglio della *Mediolanum-Bergomum*. Stralcio di tavoletta dell'IGM al 25000.

²³ Il tratto di fiume tra Paderno e Trezzo è caratterizzato da numerose rapide che scorrono in una sorta di *canyon* naturale. Nel tentativo di rendere navigabile quel tratto di Adda ha profuso il suo ingegno anche Leonardo da Vinci e solo alla fine del 1700 il problema è stato superato con la costruzione del Naviglio di Paderno.

²⁴ Il ritrovamento è descritto nella rivista *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma, anno 1877, p. 101.

²⁵ Il ritrovamento è descritto nella rivista *Notizie degli scavi di Antichità*, Roma, anno 1880, p. 235.

²⁶ Un accenno al tesoretto di Bellinzago Lombardo si trova nell'articolo *La necropoli golasecchiana della prima Melzo*, 7, 2013, nel sito della rivista on-line.

IL SINGOLARE CASO DI INZAGO

Prima che venisse costruito il Naviglio della Martesana, la totalità dei paesi che oggi si affacciano lungo le sponde di questo canale avevano una rete di interessi economici e i relativi assi viari di collegamento con i paesi circconvicini, sostanzialmente diversa da quella che si è andata sviluppando dopo l'apertura dell'importante via d'acqua, che collegava l'Adda con il capoluogo lombardo. Il periodo storico che ha rappresentato una vera e propria rivoluzione economica e logistica per le località ubicate lungo il percorso del canale, modificandone sensibilmente la sfera di interessi, dunque, è a cavallo tra il XV e il XVI secolo²⁷, dal momento che l'apertura definitiva come canale navigabile tra Milano e il contado della Martesana si fa risalire a un decreto ducale del 1496 da parte di Francesco Sforza.

Un caso emblematico è rappresentato dal borgo di Inzago. Oggi, questa località è attraversata dall'importante arteria della Padana Superiore e la prima impressione è che tutti i suoi interessi siano sempre stati legati a questa notevole via di collegamento, che si stacca dall'antico itinerario burdigalense poco dopo l'attuale Villa Fornaci, per puntare decisamente in direzione di Cassano, con il relativo valico sul fiume Adda. Che la situazione attuale sia nettamente diversa rispetto a quella precedente alla costruzione del Naviglio della Martesana lo si evince consultando gli *Statuti delle strade e delle acque del contado di Milano*, che risalgono al 1346, epoca in cui il Naviglio della Martesana non era ancora stato realizzato. La prima curiosità a destare meraviglia è che il collegamento corrispondente all'attuale tratto della Padana Superiore che unisce Villa Fornaci, Inzago e Cassano d'Adda non risulta neppure contemplato negli Statuti. Probabilmente, allora, doveva essere costituito da una semplice strada campestre di connessione, come è normale che esista tra località limitrofe che abbiano una parte dei confini amministrativi in aderenza, per le ovvie necessità e negli interessi delle singole comunità. Cassano d'Adda, allora, gravitava sulla strada cosiddetta di Lambrà (Lambrate), come si vede dalla tabella illustrata di fig. 31, estratta dal libro citato (bisogna porre attenzione perché le località non sono ordinate in maniera sequenziale dalla partenza fino all'arrivo - come faremmo oggi - ma seguono un altro criterio, poco chiaro).

<i>Strata da Lambrate</i>	
¹ La determinazione de la strata da Lambrà e de Pioltelo e se comenza li dove era solito comenzarsi.	El borgo da Trivilio: br. c...
Le cassine de Laltelmo Cigada: br. xxvii.	Le cassine de Ove de la pieva de Segrà: br. xviii.
El locho de Vaylà ne le terre ultra Ada: br. cccclxxxv.	²⁰ El locho da Pozolo de la pieva de Gorgonzola: br. cccxv.
El borgo da Casirà ne le terre ultra Ada: br. cccxv.	El locho da Trizella pieva de Gorgonzola: br. cxl.
⁵ Le cassine de Alberto da Pontirolo e mò sono de li Hermenuffi: br. xxxv.	El locho da Albignano pieva de Cornayano: br. lxxviii.
Le cassine d'i Tameri o d'i Canevesi: br. xxxv.	El locho da Ravagnasco de la pieva de Segrà: br. lxxxvii.
Li molini de Sancta Trinità li quali sono de Francesco da Casate: br. lxx.	El locho da Bregnano ne le terre ultra Ada: br. cccclxxxv.
El locho da Lambrà de la pieva de San Donà: br. cxxii.	²⁵ El locho da Pontirolo Novo e Vegio: br. cccxv.
El locho da Misan ne le terre ultra Ada: br. lxxxviii.	El locho da Fara: br. cclxxxviii.
¹⁰ El locho da Calvenzan ne le terre ultra Ada: br. ccccx.	El locho da Ratenà: br. lxxii.
El borgo da Caravazo ne le terre ultra Ada: br. mmmcccxxv.	→ El locho da Cassano de la pieva de Cornayan: br. ccccx. ←
El locho da Vignà de la pieva de Gorgonzola: br. ccccx.	El locho da Pioltello per li vicini pieva de Segrà: br. cccl.
El locho de Arzago e comenza ultra el ponte de Lambro ne le terre ultra Ada: br. clviii.	³⁰ El locho da Pioltello per li Soroldoni: br. lxx.
¹⁵ Le cassine de Olgia Vegia de la pieva de Segrà: br. lxx.	El locho da Pioltello per quilli da Castello: br. lxx.
El locho da Olgeta: br. xviii.	El locho de Ardeseso de la pieva de Segrà: br. lxx.
Le cassine da Sesto con le cassine quale sono d'i molini d'i Bassi: br. xviii.	El locho da Segrà con le cassine e con le altre cassine le qual sono con loro in vicinanza, pieva de Segrà: br. lxxxviii.
	El locho da Pagazan ne le terre ultra Ada: br. lxx.

Fig. 31. *Elenco delle località cui competeva la manutenzione di un ben definito tratto della strada cosiddetta di Lambrate (le lunghezze sono espresse in braccia milanesi).*

²⁷ Curiosamente, questo periodo coincide pure con un momento storico di straordinaria importanza a livello mondiale: si tratta, infatti, della fase di transizione dal Medioevo all'Era Moderna ovvero del periodo immediatamente successivo alla scoperta del nuovo mondo e dell'introduzione del rivoluzionario sistema eliocentrico (Niccolò Copernico), che sostituì l'antico sistema geocentrico di Aristotele e Tolomeo.

Inzago, invece, gravitava attorno a tutt'altra strada, quella denominata di Gorgonzola, che, in sostanza, altro non era che la continuazione medievale del tratto dell'itinerario Burdigalense, in uscita da Milano e in direzione di Bergamo.

Scorrendo l'elenco qui a lato, è immediato rendersi conto come al borgo di Inzago competeva la manutenzione del tratto di maggior lunghezza di quella strada: ben 3872 braccia, contro le 2178 braccia di Gorgonzola, le 1936 braccia di Cernusco asinario e le 3207 braccia di Vaprio d'Adda. In aggiunta, aveva la responsabilità di dover mantenere in perfetta efficienza il ponte strategico sulla Quatrebia / Retorto all'altezza dell'attuale Villa Fornaci. Verrebbe da pensare che Inzago, pur non essendo perfettamente allineato lungo l'itinerario - si trova, infatti, circa 1,5 Km a sud/est - veniva considerato un paese chiave per il tracciato, da cui doveva dipendere la perfetta efficienza del più ampio tratto dell'antica strada che collegava Milano con Bergamo. Questo particolare deve risultare alquanto singolare e del tutto nuovo per gli Inzaghesi del giorno d'oggi, i quali sono abituati a pensare che la strada veramente importante per Inzago sia sempre stata la Padana Superiore, che attraversa il borgo in direzione di Cassano d'Adda, mentre l'antica strada che saliva da Gorgonzola verso Vaprio d'Adda, pur sviluppandosi ancora oggi per ben 4,5 Km nel suo territorio comunale, è sempre stata considerata assolutamente secondaria e fuori dai reali interessi della comunità.

La situazione moderna, però, è figlia dell'apertura del Naviglio della Martesana, che, come abbiamo ricordato, deve aver stravolto completamente gli equilibri e gli interessi economici dei paesi che si affacciavano sulle sue sponde, modificando, di conseguenza, anche l'importanza delle relative direttrici viarie, fino a far diventare di un'utilità straordinaria l'attuale Padana Superiore, che, guarda caso, corre da Villa Fornaci verso Cassano d'Adda in maniera abbastanza parallela al tracciato del canale, a scapito dell'antico percorso dell'itinerario burdigalense, in direzione di Vaprio d'Adda / Bergamo. Prima della costruzione del Naviglio della Martesana, evidentemente, la situazione era totalmente diversa, al punto che Inzago e Cassano d'Adda appartenevano a due sfere d'influenza che gravitavano attorno a due poli separati e distinti, le cui aree di interesse erano rappresentate da due diverse direttrici, quella chiamata *strada di Gorgonzola* (verso Bergamo), per Inzago, e quella chiamata *strada di Lambrate* (verso Brescia), per Cassano d'Adda. Tornando indietro nel tempo fino ai secoli bassi, si scopre che a Inzago, tra le altre cose, era stato istituito uno xenodochio²⁸ già attorno all'anno 870, voluto e fondato da Garibaldo, vescovo di Bergamo, come si

<i>Strata da Gorgonzola</i>	
¹ La determinazione de la strata de Gorgonzola la qual comenza a la croce donde se divide la strata per la qual se va verso la strata de Concorezo e verso il borgo de Gorgonzola.	
El locho de Granzago de la pieva de Pontirolo: br. clxxxii.	
El locho da Camporicho pieva de Gorgonzola: br. ccxlii.	
El locho da Cambiagio pieva de Gorgonzola: br. dccxxvi.	
⁵ El borgo da Trezo con Salianese e con le cassine d'i frà de la pieva de Pontirolo: br. viimdccliiii.	
El locho da Vimodrono con la canonica o masé de la canonica de San Zulià corte de Monza: br. cccclxxxiii.	
El locho da Drezano pieva de Pontirolo: br. clii.	
El locho da Cernusgio Asné: br. mdcccxxxvi.	
El locho de Villafrancha d'i Gafuri (d'i Pegij): br. cccxxiii.	
¹⁰ El locho da Bornago pieva de Gorgonzola: br. dclxxvi.	
El locho da Bussuro de la pieva de Gorgonzola: br. dccxxvi.	
El locho da Pessano de la pieva de Gorgonzola: br. cccxxiii.	
El locho da Concessa de la pieva de Pontirolo: br. cccxxiii.	
El borgo da Gorgonzola de la pieva de Gorgonzola: br. mmlcxxxviii.	
¹⁵ El borgo de Giessà pieva de Gorgonzola: br. dcccclxviii.	
El locho de Basliano pieva de Pontirolo: br. cclxxiii.	
El locho da Birinzago pieva de Gorgonzola: br. dlxxvi.	
El borgo da Vavero pieva de Pontirolo: br. mmmccvii.	
El locho del Pozo da Vavero pieva de Pont. ¹⁶ : br. cccclxxxiii.	
²⁰ El locho da Masà de la pieva de Gorgonzola: br. ccciii.	
El locho da Corpello pieva de Pontirolo: br. clii.	
➔	El borgo da Inzago pieva de Gorgonzola: br. mmmdcclxxii. ←
Anchora è tegnuto et debe il dicto borgo refare e mantenere el ponte del Retorto, el quale altre volte sono soliti refarlo et mantenere.	
El ponte de la Quatrebia overo del Retorto novamente facto nel mille trecento quarantacinque se debia fir mantenuto e refacto per tuti li soprascritti comuni borghi lochi che hano fagie sopra la dicta strata.	
²⁵ De la dicta strata de Gorgonzola non debia essere mesurata le cassine d'i Pectilecto de Molgora né anchora el borgo de Gorgonzola, né deno essere in alchuna fagia overo squadra.	

Fig. 32. *La strada da Gorgonzola con i tratti di manutenzione di competenza delle varie comunità.*

²⁸ Struttura di appoggio per viandanti e pellegrini: rispetto alla *mansio* romana, aveva anche funzioni assistenziali.

legge nel suo testamento. Il testamento di Garibaldo è un documento decisamente interessante sotto vari aspetti, non solo per il borgo di Inzago²⁹ e permette di capire, inoltre, quanto articolato e sviluppato fosse, già a quell'epoca, il *vicus* di *Anticiacum*³⁰. Alla luce, poi, degli *Statuti delle strade e delle acque del contado di Milano* del 1346, diventa evidente come l'importanza dello xenodochio inzaghesi doveva essere messa in relazione al tracciato dell'itinerario burdigalense, a quell'epoca sicuramente la strada di maggior importanza della zona. Così come doveva essere abbastanza naturale e logico che un vescovo di Bergamo si preoccupasse di rendere più agevole e più sicura la strada che, una volta uscita dalla città di *Mediolanum*, si dirigeva proprio verso la *civitas Bergomum*, fondando uno xenodochio in una località che tanto peso aveva in relazione alla manutenzione del suo tracciato e nella quale lo stesso prelato aveva numerosi interessi e forse anche dei parenti, come si evince leggendo il suo testamento.

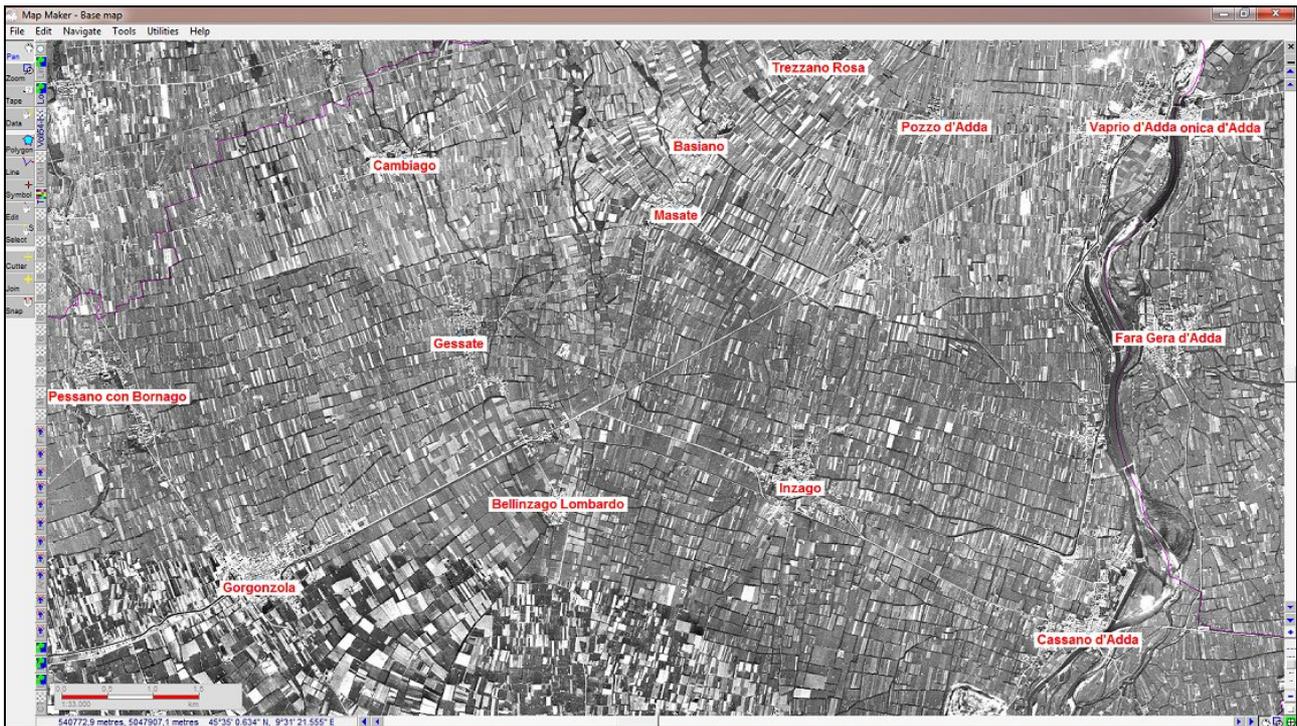


Fig. 33. Il rettilineo dell'*itinerarium Burdigalense* taglia da sud/ovest a nord/est tutta l'immagine (fotografia aerea dei primi anni '50). Circa a metà del tracciato, è presente la deviazione della Padana Superiore che, partendo poco sopra Villa Fornaci, si dirige verso Inzago e Cassano d'Adda. Si noti come, dal bivio della Padana Superiore fino a Vaprio d'Adda, il tracciato dell'itinerario tagli diagonalmente tutti gli appezzamenti di terreno delle singole proprietà che ricalcano gli antichi riquadri centuriati di epoca romana.

LA MADONNA DEL PILASTRELLO DI INZAGO

Mons. Ambrogio Palestra, nel suo libro *Strade romane nella Lombardia ambrosiana*, descrivendo il tracciato della strada *Mediolanum-Bergomun*, si sofferma a spiegare come la chiesetta del Pilastrello di Inzago debba essere messa in relazione alla XVIII pietra miliare dell'itinerario che - a suo giudizio - venne spostata dalla posizione originaria che si trovava lungo il percorso, all'incirca all'altezza dell'attuale Bettola di Pozzo d'Adda, e trasportata appena a nord dell'abitato di Inzago.

²⁹ Nel testamento del vescovo Garibaldo, ad esempio, viene citato per la prima volta l'importante monastero di *Santa Maria di Wigelinda* di Milano, che poi diventerà il monastero di *Santa Radegonda*, che ha lasciato il nome all'attuale via che si trova appena a nord del Duomo di Milano.

³⁰ Nome con il quale viene solitamente indicato Inzago nei documenti antichi.

Un trasferimento neanche tanto strano, secondo l'autore, che cita come esempio un altro spostamento simile e documentato, quello del miliario di Robecco sul Naviglio, lungo la strada Milano-Aosta. Dopo aver preso visione, inoltre, della descrizione della strada di Gorgonzola citata nel libro *Gli statuti delle strade e delle acque del contado di Milano*, l'ipotesi di Mons. Palestra non solo appare giustificata, ma, vista l'importanza che Inzago aveva nella gestione della strada in oggetto, può sorgere il dubbio che gli Inzaghesi non si siano limitati a spostare solo il XVIII miliario, potrebbero aver raggruppato in un unico luogo - per loro significativo - tutti e tre miliari di loro competenza. A questo riguardo, potrebbe tornare utile una relazione venuta alla luce durante le ultime ricerche sui documenti relativi alle visite pastorali effettuate a Inzago, a cavallo tra 1500 e 1600, in cui vi è un rimando specifico al santuario dedicato alla Madonna del Pilastrello: si tratta di un manoscritto con il resoconto della visita effettuata dal cardinal Federico Borromeo a Inzago nel 1605, nel quale viene descritta succintamente anche la cappella della Madonna del Pilastrello, che si trovava fuori dal borgo³¹, in un luogo chiamato alle "tre pietre" (*ad tres lapides*), come si vede nella fig. 34, che illustra lo stralcio del documento in oggetto.

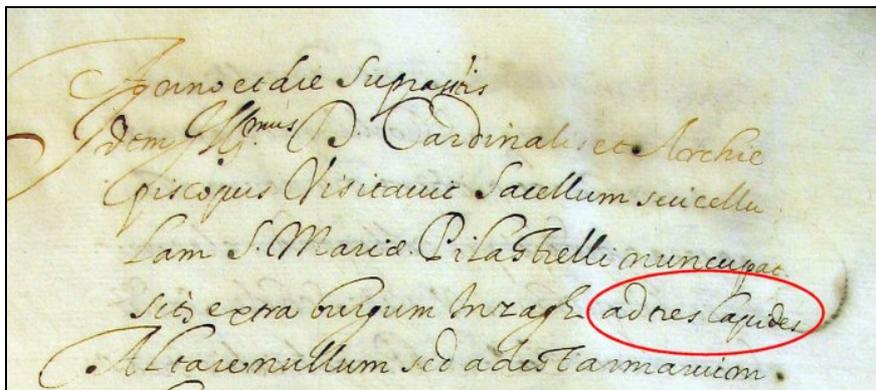


Fig. 34. Stralcio del documento relativo a una visita pastorale in cui la cappella di Santa Maria del Pilastrello è indicata come fuori dal borgo di Inzago, nel luogo chiamato "alle tre pietre"³².

Una domanda, per nulla scontata, s'affaccia subito alla mente: da dove provenivano quelle tre pietre, che, evidentemente, non potevano essere dei banali sassi, visto che permettevano di identificare una posizione ben precisa che si trovava fuori dall'abitato? Non è neppure ipotizzabile che fossero di origine locale; infatti, da un punto di vista geologico, il territorio di Inzago - come, del resto, buona parte della Pianura Padana - è costituito da depositi di ghiaia e di sabbia, che vengono tuttora estratti nelle apposite cave per uso edile. L'ipotesi di Mons. Palestra può essere senz'altro un buon indizio, ma, a questo punto, diventa necessario valutare l'importanza che Inzago deve avere sempre avuto nella gestione e nella manutenzione della strada di Gorgonzola. Lungo il suo tracciato, infatti, vi erano ben 3 pietre miliari che venivano a cadere nella zona di competenza degli Inzaghesi: più precisamente, il XVI miliario, che si trovava in prossimità della diramazione corrispondente all'attuale Padana Superiore³³; il XVII miliario, che era posizionato all'incirca all'incrocio con una antica strada che collegava Inzago con Masate (da notare la presenza del significativo riferimento toponomastico della cascina Masasca) e il XVIII miliario (quello indicato da Mons. Palestra), che si trovava all'incrocio della strada che, da Inzago, si ricongiungeva al tracciato dell'itinerario, all'altezza dell'attuale Bettola di Pozzo d'Adda, come si può vedere nella fig. 35.

³¹ Ancora oggi il santuario si trova all'estrema periferia nord dell'abitato, in corrispondenza del cimitero.

³² Archivio Storico Diocesano di Milano, Visite Pastorali, Pieve di Gorgonzola, vol. XII, 20 Giugno 1605. La segnalazione dell'interessante documento con il riferimento alle tre pietre, si deve al dott. Fabrizio Alemani.

³³ Lungo questo tratto, all'incirca all'altezza della cascina Chiossone, ma un poco più a sud, doveva essere posizionata una delle chiese più antiche di Inzago, quella intitolata a San Vittore, citata da Goffredo da Bussero nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*.

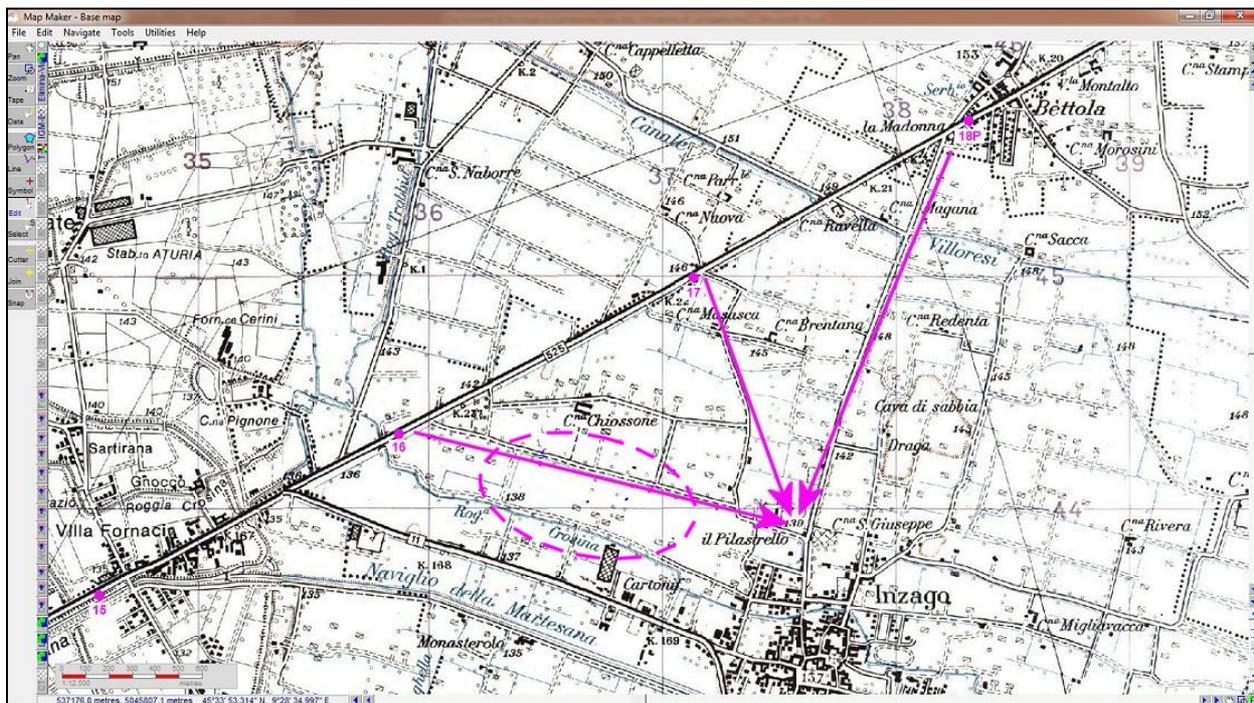


Fig. 35. Particolare della mappa dell'IGM (1971), in cui sono indicati i tre miliari che cadevano nel territorio di competenza di Inzago. Le tre frecce viola puntano nel luogo dove si trova la chiesetta campestre della Madonna del Pilastrello "ad tres lapides", forse il luogo dove vennero riposizionate le tre pietre miliari. L'ellisse viola, invece, indica l'area in cui doveva sorgere la ex chiesetta campestre intitolata a San Vittore.

Non è dato sapere se gli Inzaghesi abbiano veramente spostato i tre miliari dalla loro posizione originaria portandoli nel luogo di convergenza delle tre strade campestri che si diramavano dal tracciato dell'itinerario, dove puntano le frecce viola dell'immagine di fig. 35 e dove si trova attualmente la chiesa del Pilastrello, edificio databile alla prima metà del Settecento, su preesistente cappella campestre cinquecentesca. Esistono, tuttavia, altri casi documentati dove l'antico miliario è stato trovato effettivamente murato nella cappelletta sorta all'incirca in corrispondenza della posizione originaria della pietra miliare, come nel caso della chiesetta dei SS. Cosma e Damiano, in località Verdello, al confine con il Comune di Pognano³⁴. Ammettendo come vera l'ipotesi che le tre pietre miliari siano state spostate dalla loro posizione originaria lungo il tracciato e portate in corrispondenza della chiesetta campestre del Pilastrello, non dovrebbero, però, essere state murate, come nel caso di Verdello, perché l'indicazione *ad tres lapides*, usata come preciso riferimento geografico, implicava che le tre pietre fossero ben visibili.

Se è vero che durante il periodo romano le fermate dovevano essere quelle indicate nell'itinerario burdigalense, potrebbe essere che, a partire dai secoli successivi, caratterizzati dalle invasioni barbariche, le antiche strade che permettevano di arrivare velocemente e in maniera diretta nelle grandi città come *Mediolanum*, non fossero più tanto sicure; così, un'alternativa poteva essere rappresentata dai nuclei fortificati (nei documenti antichi, Inzago è spesso chiamato *Castrum Anticiacum*), che si trovavano dislocati leggermente all'interno rispetto al tracciato, in una posizione più defilata e non direttamente visibili dalla strada, meno esposti e più difendibili. In questo nuovo scenario, tra le altre cose, troverebbe una sua naturale giustificazione anche la fondazione dello xenodochio di Inzago, avvenuta attorno all'anno 870, per volere di Garibaldo, vescovo di Bergamo. A ovest di Inzago, lungo la direttrice che si collegava al tracciato dell'itinerario burdigalense e appena sotto la cascina Chiossone, ma in posizione non ancora ben identificata, si trovava una delle più antiche chiese di Inzago, la cappella campestre intitolata a San Vittore, citata nel *Liber Notitiae*

³⁴ Il miliario di Verdello si trova ora esposto presso il museo archeologico di Bergamo.

Sanctorum Mediolani di Goffredo da Bussero. La chiesetta, verso la fine del 1500, era in condizione assai precarie e venne fatta abbattere su precisa disposizione di San Carlo Borromeo³⁵.

LA CHIESA DI SAN COLOMBANO DI VAPRIO D'ADDA

Il XVIII miglio dell'itinerario è ricordato, da un punto di vista toponomastico, dalla presenza di una delle numerose taverne (oggi Bettola di Pozzo d'Adda) che erano distribuite in maniera abbastanza regolare lungo gli itinerari e su tutte le strade romane più importanti³⁶. Un paio di miglia oltre, si arrivava a Vaprio d'Adda, ultima località prima del fiume, dirimpetto all'antica *Pons Aureoli* (Pontirolo vecchio / Canonica d'Adda), che si trova affacciata esattamente sulla sponda opposta del fiume. Il XX miglio cadeva in corrispondenza della bella chiesa di San Colombano, edificio in stile romanico a navata unica, con la facciata a capanna e caratterizzato da numerosi bassorilievi e capitelli in arenaria, alcuni dei quali raffiguranti sia figure umane, sia il classico bestiario medievale. La prima citazione scritta sembrerebbe risalire al 998, a un documento di Ottone III, dal quale si evince che, in origine, la chiesa vapriese di San Colombano doveva dipendere direttamente dal monastero benedettino di Bobbio³⁷.



Fig. 36. Interno della chiesa di San Colombano di Vaprio, con altare tripartito.

La chiesa è posta all'incrocio fra il tracciato dell'itinerario con una strada litoranea che risaliva il fiume Adda da Piacenza, Lodi, Cassano, per proseguire verso Brivio, lungo la golena di una bassura

³⁵ Riguardo alle ultime vicende della chiesetta campestre di San Vittore a Inzago, si veda *Storia dell'Oratorio e della Confraternita dei santi Rocco e Ambrogio a Inzago. Il mistero degli affreschi ritrovati*, pp. 26-27, di Fabrizio Alemani, pubblicato sul sito della rivista on-line, 3, 2010.

³⁶ Un toponimo molto significativo che si trova citato in riferimento a località diverse e lungo itinerari diversi era la *mutatio ad tres tabernas*, alias *mutatio tribus tabernis*.

³⁷ Il toponimo si trova alla fine dell'elenco delle località citate nel diploma di Ottone III ed è nella forma *Vaprianum* aggettivo da riferire a Vaprio d'Adda (Claudio M. Tartari, *La storia di Vaprio d'Adda - Il Medioevo*, vol. II, pp. 33-34).

depressiva che, durante le stagioni particolarmente piovose, si trasformava in una palude molto vasta, chiamata localmente lago Gerundo. La localizzazione di questo acquitrino risulta in maniera evidente sulla mappa geologica della Lombardia, nella quale sono state sovrapposte anche le numerose testate di fontanili³⁸, indicate dalle piccole frecce azzurre (fig. 37). Anche nel territorio del Comune di Milano sgorgavano parecchie risorgive, che, però, sono state da lungo tempo coperte e le cui acque sono state fatte confluire nella cerchia dei Navigli, motivo per cui non vengono più indicate sulle mappe.

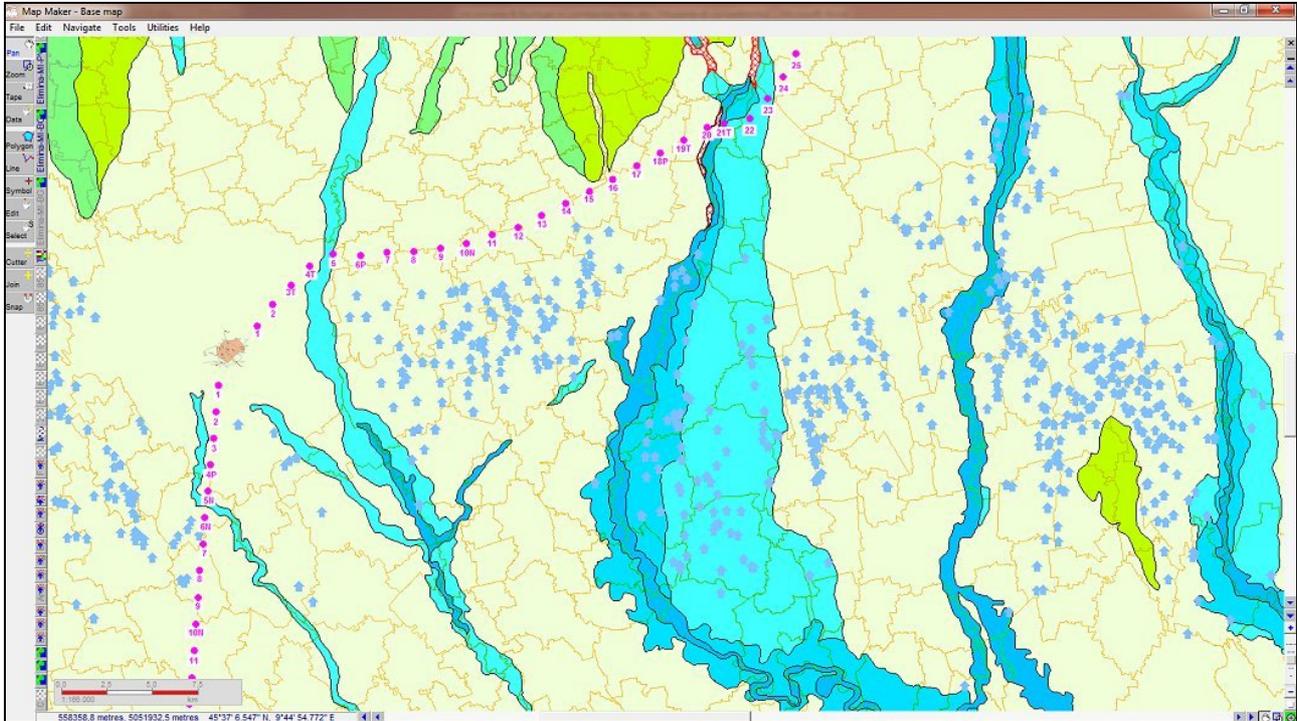


Fig. 37. Mappa geologica che mostra, al centro, la vasta depressione del fiume Adda, corrispondente all'alluvium antico e recente (azzurro più chiaro e azzurro più scuro). L'immagine rende bene l'idea dell'ampia area che, in epoche particolarmente piovose, si trasformava in un enorme acquitrino, chiamato localmente lago Gerundo, il quale iniziava appena sotto la confluenza del Brembo, tra Vaprio e Canonica d'Adda, e si allargava fino a inglobare le acque del Serio e, secondo taluni storici, anche quelle dell'Oglio. La ricchezza di acqua, inoltre, era garantita dal contributo delle numerose testate di fontanili, indicati dalle piccole frecce azzurre, mentre i cerchi numerati color viola sono i miliari dell'itinerario che saliva da Pavia a Milano, per poi dirigersi verso Bergamo.

Il lago Gerundo, in verità, non è mai stato citato da nessun storico di epoca antica, nemmeno quando Polibio³⁹ parla della battaglia di *Acerrae* (Gera o Gerra di Pizzighettone, indicata come *Acerras* sulla *Tabula Peutingeriana*, a metà strada lungo il tracciato che collegava *Laus Pompeia* con *Cremona*), che, a rigore, doveva trovarsi proprio sul lembo inferiore del lago. Evidentemente, in epoca romana il lago Gerundo non esisteva o per questioni climatiche o per le capacità di realizzare opere di drenaggio, che, tuttavia, gli Insubri e i le tribù celtiche in generale, non hanno dimostrato di possedere, almeno prima dell'arrivo degli antichi Romani. Nondimeno, la natura geologica del territorio mostra in maniera evidente come quell'area molto vasta e depressa che si nota sulla mappa, poteva benissimo venire sommersa in epoche caratterizzate da condizioni climatiche particolari, molto piovose. Le variazioni di altimetria del terreno e le evidenti golene che

³⁸ Le testate dei fontanili indicate nella mappa sono quelle attuali, nei secoli passati erano di più e - nel Milanese - si attestavano almeno fino all'altezza del naviglio della Martesana, appena sotto i miliari (punti viola) lungo l'itinerario.

³⁹ Polibio, *Historiae*, vol. II, p. 34.

ancora oggi sono chiaramente visibili lungo tutto il suo perimetro e, non ultimo, le varie località di confine che portano il significativo nome Rivolta / Ripalta (d'Adda, Arpina, Guerrina, Nuova, Cremasca, ecc.) danno una conferma indiretta che, almeno a partire dall'epoca medievale, quell'enorme acquitrino con i fondali sicuramente molto bassi, abbia effettivamente caratterizzato tutto quanto il territorio della Gera d'Adda e del Cremasco. Per quanto riguarda i ritrovamenti archeologici, invece, un'ara di epoca romana si trovava nei sotterranei della villa Castelbarco, a nord di Vaprio d'Adda⁴⁰. Le due superfici frontali dell'ara riportavano un'epigrafe in cui veniva citata la tribù *Voturnia*, particolare che lascia presumere che l'oggetto fosse stato recuperato e trasportato dal confinante territorio bergamasco, dal momento che la tribù *Voturnia* è quella alla quale vennero ascritti i *Bergomates*, allorché venne a loro concessa la cittadinanza romana⁴¹. Nonostante il reperto fosse stato sottoposto a notifica da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, in data 28 Novembre del 1926⁴², purtroppo l'oggetto non è più reperibile; infatti, negli ultimi anni, sono stati effettuati ben tre sopralluoghi, che hanno sempre dato esito negativo.

IL PONTE SUL FIUME ADDA E IL MISTERIOSO SARCOFAGO DI AUREOLO

Appena superato il ponte sul fiume, ci si trova immediatamente catapultati nel centro storico di Canonica d'Adda o, come era chiamata anticamente, di Pontirolo Vecchio. Un ponte di collegamento doveva esistere già in epoca antica: lo storico bergamasco M. Lupi ricorda che Alarico, a capo dei Visigoti, dopo aver assediata Venezia e vinto i Romani sul Tanaro, lo attraversò per andare a invadere il territorio dei Liguri⁴³. Forse, era quello stesso ponte che la tradizione mette in relazione con la morte di Aureolo, generale proclamato imperatore dalle sue truppe, ma sconfitto e messo a morte nel 268 d.C.

Quante volte il ponte che collega Vaprio con Canonica d'Adda sia stato distrutto dalle impetuose piene dell'Adda (che, appena a monte di Canonica, raccoglie le acque del Brembo) o per mano dell'uomo, durante le guerre, e quante volte sia stato successivamente riedificato non è possibile stabilirlo con precisione. Dai documenti conservati si sa con certezza che anche il Barbarossa ne distrusse uno, nel 1160, che venne poi ricostruito all'inizio del 1200 con un prestito anticipato dalla famiglia dei Capitani di Arzago. Tra l'inizio del 1800 e durante tutto il 1900, vennero costruiti (e regolarmente distrutti dalle piene dell'Adda) almeno 4 ponti. Quello attuale, a campata unica con grandi arcate metalliche, è del 1957⁴⁴. All'epoca dell'apertura del Naviglio della Martesana, invece, non doveva esistere un ponte fisso di collegamento tra Vaprio e Canonica d'Adda: lo si intuisce guardando la mappa secentesca disegnata dall'ing. B. Robecco, dove risulta indicato solo un traghetto - di quelli che oggi chiamiamo genericamente leonardeschi⁴⁵ - come si può vedere nell'immagine di fig. 38.

A questo riguardo e, solo per inciso, è bene notare come Alessandro Manzoni, nel suo romanzo *I Promessi Sposi*, abbia argomentato correttamente riguardo al ponte di Cassano e alla chiatta di Canonica d'Adda (il traghetto leonardesco che si vede nell'immagine), quando Renzo chiederà alcune informazioni all'oste di Gorgonzola, durante la sua rocambolesca fuga da Milano verso il territorio di San Marco, in seguito ai tumulti di San Martino del 1628⁴⁶.

⁴⁰ Il reperto è descritto in *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma, anno 1883, p. 151.

⁴¹ Gli Insubri di *Mediolanum*, invece, vennero ascritti alla tribù *Ufentina*.

⁴² Una notifica del Ministero della Pubblica Istruzione di allora, corrispondeva all'incirca a un moderno vincolo del MIBAC - Ministero dei Beni delle Attività Culturali e del Turismo.

⁴³ *Codex Diplomaticus Bergomensis, libro I, n. 17*.

⁴⁴ *Da Ponte Aureolo a Canonica - La chiesa di S. Giovanni Evangelista*, di don P. Perego e A. Possenti, Treviglio, 2005.

⁴⁵ In un disegno leonardesco che si trova nel codice Windsor, si vedono chiaramente due barconi uniti tra di loro a formare una sorta di chiatta, agganciata a una fune, che correva tra le due sponde del fiume, la quale poteva muoversi in maniera autonoma con il solo ausilio della corrente dell'acqua.

⁴⁶ La citazione si trova nel capitolo XVI, che inizia con il celebre passo "*Scappa, scappa galantuomo...*".

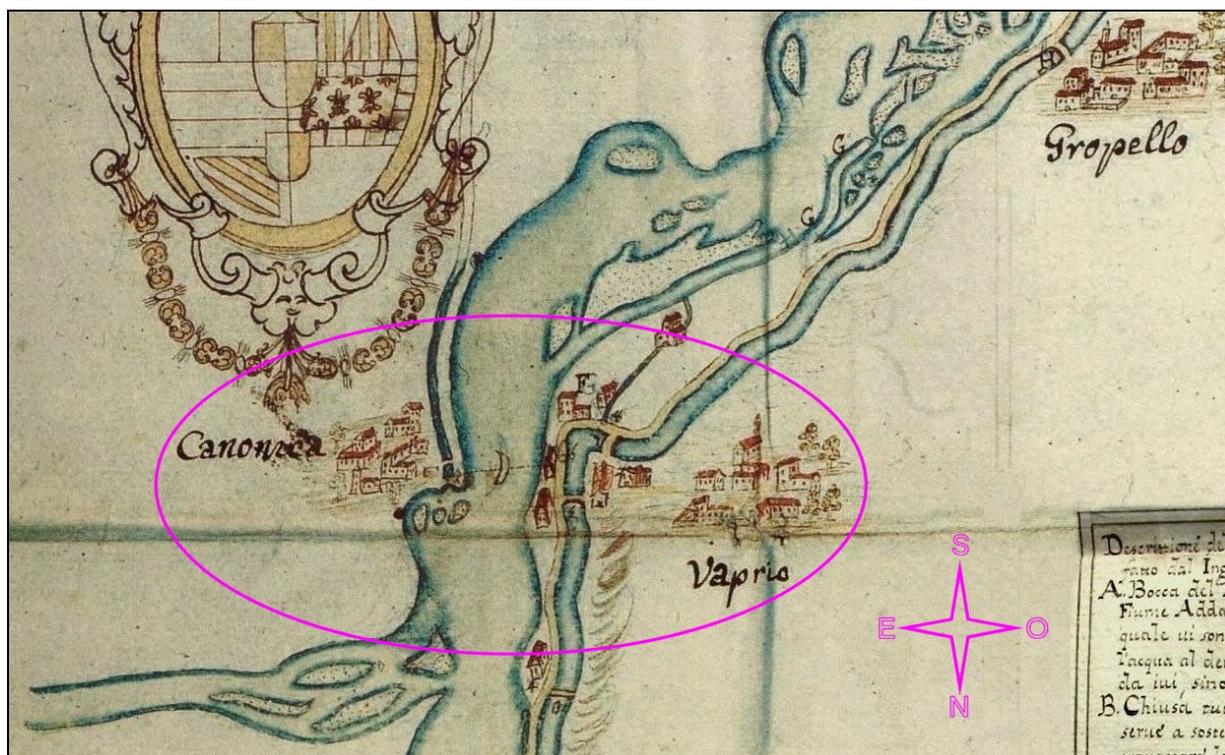


Fig. 38. Il traghetto "leonardesco" disegnato sulla mappa dell'ing. B. Robecco, datata 1679⁴⁷, che serviva da collegamento tra Vaprio e Canonica d'Adda, nel XVII secolo.

La vicenda che, secondo la tradizione, costituisce la matrice stessa dell'antico nome del paese di Pontirolo / *Pons Aureoli* e che si rifletterà direttamente in quello dell'omonima *mutatio* lungo l'*itinerarium Burdigalense*, va inquadrata nella turbolenta fase della cosiddetta anarchia militare durante l'età imperiale romana, periodo che è durato circa 50 anni, dal 235 al 284, in cui, fra le altre cose, si consolidò l'usanza dell'acclamazione diretta dell'imperatore da parte degli ufficiali e dei soldati dell'esercito. In sostanza, i generali venivano acclamati imperatori direttamente sul campo di battaglia dalle proprie truppe, magari in contemporanea ad altre acclamazioni di altre truppe, a favore di altri generali; una situazione tanto caotica quanto ingestibile, che, durante il periodo dell'anarchia militare, portò all'acclamazione di una ventina di imperatori, alcuni dei quali ritenuti legittimi, altri, invece, considerati dei semplici usurpatori. All'interno di quell'irrequieta fase dell'anarchia militare, quello dell'imperatore Gallieno fu uno dei momenti più torbidi e la vicenda finale di Manlio Acilio Aureolo non è del tutto chiara: esistono versioni differenti riguardo alla sua morte, tramandateci da autori diversi. Conviene, quindi, attenersi ai fatti principali, senza entrare nei dettagli, che restano, comunque, piuttosto confusi. Attorno al 268 d.C., Aureolo (di umili origini, ma che si era comportato valorosamente, fino ad arrivare a essere nominato comandante della cavalleria dallo stesso imperatore Gallieno) era acquarterato a *Mediolanum*, mentre Gallieno combatteva contro l'usurpatore Postumo e, successivamente, si mosse per arginare un'invasione dei Goti provenienti da oriente. Aureolo, con le sue truppe di cavalleria, doveva presumibilmente intervenire in maniera veloce a rintuzzare eventuali discese in Italia delle truppe di Postumo o di quelle barbariche. Nel frattempo, però, avvenne che lo stesso Aureolo fu acclamato imperatore dai suoi ufficiali e lo scontro con Gallieno divenne inevitabile, al punto che quest'ultimo dovette rientrare in Italia.

A dimostrazione di quanto fossero torbidi quei periodi, Gallieno - ancor prima di poter giungere alla resa dei conti con Aureolo - venne ucciso in una congiura ordita dai suoi generali, capeggiata da Claudio II il gotico e da Aureliano. Sembra che quest'ultimo abbia fatto uccidere subito dopo anche

⁴⁷ Archivio di Stato di Milano, Acque, p. a., cart. 880.

Aureolo (giusto per togliere di mezzo pure l'usurpatore, dopo aver eliminato il legittimo imperatore). Parrebbe, però, che la decisione di eliminare Aureolo fosse stata presa in maniera autonoma da Aureliano⁴⁸ e il nuovo imperatore Claudio II il gotico, con atto di vera (o di simulata, visti i tempi che correvano) magnanimità, concederà al defunto Aureolo una degna sepoltura nella località lungo l'Adda dove, probabilmente, si svolse una delle battaglie e dove, presumibilmente, venne ucciso lo stesso Aureolo⁴⁹. Secondo la tradizione locale, è questa la ragione per la quale la denominazione della località riflette nel suo etimo il nome dello sfortunato usurpatore, preceduto da ciò che caratterizzava maggiormente quel luogo da un punto di vista logistico: il ponte sul fiume Adda, lungo l'importante via militare che collegava *Mediolanum* con *Bergomum*. Così, dunque, ebbe origine il nome di *Pons Aureoli*, forma binomiale che troviamo riflessa esattamente nel nome della *mutatio*, lungo l'itinerario.

La versione dei fatti viene sostanzialmente accreditata anche dal conte Giulini che, nella sua monumentale opera in 9 tomi *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della Città e della campagna di Milano nei Secoli Bassi*, afferma come l'Alciati - famoso giurista e celebre erudito del XVI secolo - nella sua opera *Rerum Patriae* (pp. 174-176) interpretò correttamente l'epigrafe, scritta in greco, incisa sul sarcofago e - sempre a giudizio del Giulini - precedentemente mal tradotta. L'Alciati lasciò pure un disegno del sarcofago, come se l'avesse visto con i suoi occhi nei pressi di Pontirolo Vecchio; tuttavia, dopo di lui, nessun'altra persona è mai più riuscita a rintracciarlo.



Fig. 39. L'ormai introvabile sarcofago con la relativa epigrafe dedicata ad Aureolo, sullo sfondo si vedono alcune arcate del ponte sul fiume Adda, binomio da cui dovrebbe discendere il nome della località di Pons Aureoli / Pontirolo. Il disegno dell'Alciati, che si ritiene di pura fantasia, è riportato anche sul frontespizio del VI volume dell'opera del conte Giorgio Giulini.

⁴⁸ Secondo altre versioni, Aureolo venne ucciso dai suoi stessi soldati.

⁴⁹ La traduzione dell'epigrafe è riportata in molti testi: *Dopo molte battaglie contro il tiranno / il fortunato vincitore Claudio dona il sepolcro ad Aureolo / e lo scorta nel doveroso rito dei morti; / superstite per diritto di egregio soldato / che a buona ragione negò la vita a tutti gli indegni, ma anche ad Aureolo. / Tuttavia clemente fu colui che, l'ultima spoglia rispettando, / dedicò il ponte e il tumulo ad Aureolo.*

IL TRACCIATO DELL'ITINERARIO LUNGO LA VIA DEL RITORNO

Il tragitto di andata dell'Itinerarium Burdigalense proseguiva attraversando la parte orientale della Lombardia, il Veneto e la Venezia Giulia. Da Aquileia si inoltrava, quindi, nei territori danubiani passando dalla città di Sirmio⁵¹ e arrivava a Costantinopoli, dove bisognava attraversare lo stretto dei Dardanelli. Superato lo stretto, si tagliava, da nord a sud, tutta la penisola anatolica (attuale Turchia), per dirigersi, infine, in direzione della Palestina.

Il viaggio di ritorno, invece, prevedeva che, dopo Costantinopoli, presso l'antica *civitas Heraclea*⁵² - così come succedeva a *Mediolanum* lungo il viaggio di andata - vi fosse uno sdoppiamento del tracciato, in modo tale che i pellegrini, invece di prendere la direzione nord per la città di Sirmio, si dirigessero a ovest verso la Macedonia fino alla *civitas Aulona* (Valona, nell'attuale Albania). Dalla città di Valona si superava, via mare, il canale d'Otranto fino a sbarcare in territorio italico, nella località omonima. A quel punto iniziava la risalita della penisola, che prevedeva una fermata d'obbligo presso la capitale dell'impero. Da Roma, attraverso la via Flaminia prima e la via Emilia poi, si giungeva a *Mediolanum*, dove il percorso che riconduceva verso le Gallie tornava a essere unico, lo stesso di quello che si era utilizzato durante il viaggio di andata. In realtà, il testo non cita neppure l'ultimo tratto da *Mediolanum* a *Burdigala*, lasciandolo sottinteso.

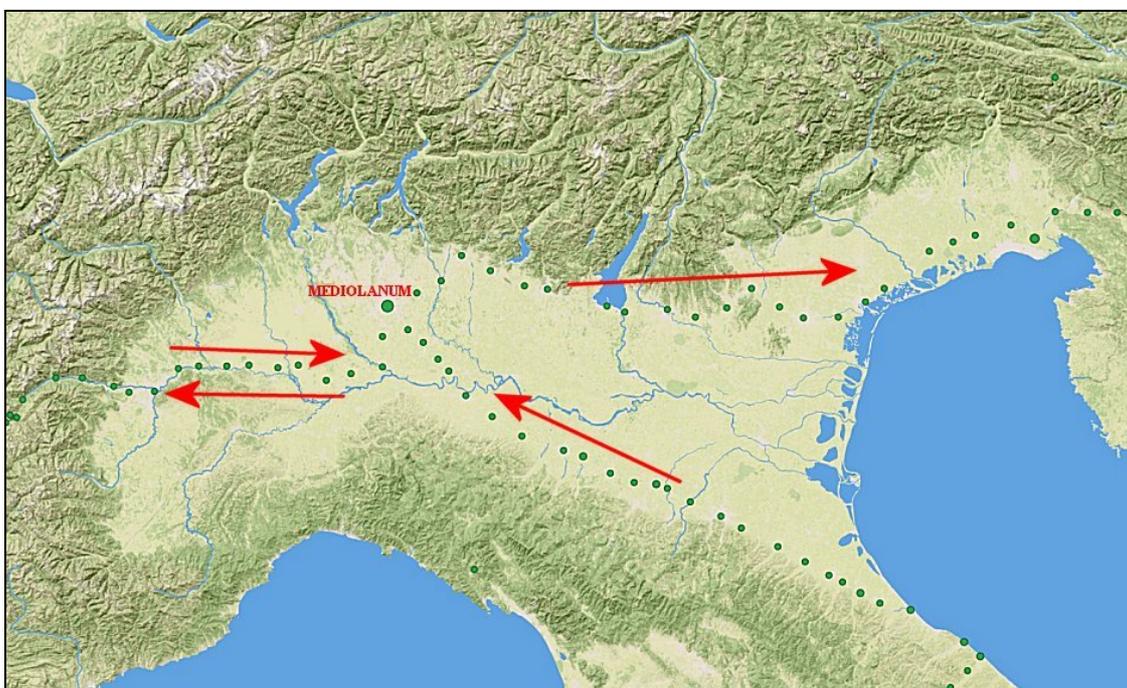


Fig. 41. Le tappe dell'itinerario burdigalense nel nord Italia sono rappresentate con i pallini di colore verde scuro. A Mediolanum iniziava lo sdoppiamento del tracciato, che diversificava il tragitto di andata rispetto a quello del ritorno.

L'ingresso nell'attuale regione lombarda avveniva dopo aver superato il Po in corrispondenza di una località (Calendasco) posizionata a nord/ovest della città di Piacenza. Quindi, bisognava attraversare - da sud a nord - tutto il territorio lodigiano per potere accedere, finalmente, nell'attuale territorio della provincia di Milano. Le fermate nel moderno territorio lodigiano erano le seguenti:

⁵¹ La *civitas Sirmium* era la capitale della Pannonia, corrisponde all'attuale *Sremska Mitrovica* nella Repubblica serba, sulla Sava. Fu anche sede imperiale e centro di comando della flotta e delle legioni schierate a difesa del Danubio.

⁵² Numerose città antiche portavano quel nome, essendo state dedicate a Ercole. La città in questione era *Heraclea* / *Perinthus* oggi *Marmara Ereğlisi* in Turchia, circa 90 km a ovest di Istanbul, affacciata sul Mar di Marmara.

- *mutatio ad Rotas* (tra le attuali località di Orio Litta e di Ospedaletto Lodigiano)⁵³;
- *mutatio Tribus Tabernis* (antica località di Fossadolto, tra Livraga e Borghetto Lodigiano)⁵⁴;
- *civitas Laude* (attuale località di Lodi Vecchio, a circa 8 chilometri di distanza rispetto alla moderna città di Lodi, che è adagiata lungo la riva destra del fiume Adda).

290		ITINERARIUM HIERSOLYMITANVM	
Voss.			
616	11	civitas Regio	mil viii
	12	mutatio Canneto	mil x
	13	civitas Parme	mil viii
	14	mutatio Ad Tarum	mil vii
	15	mansio Fidentiae	mil viii
	16	mutatio Ad Fonteclos	mil viii
	17	civitas Placentia	mil xiii
617	1	mutatio Ad Rota	mil xi
	2	mutatio Tribus Tabernis	mil v
	3	civitas Laude	mil viii
	4	mutatio Ad Nonum	mil vii
	5	civitas Mediolanum	mil vii
	6	fit omnis summa ab urbe Roma Mediolanium	
	7	usque milia ccccxvi,	
	8	mutationes xlii, mansiones xxxiii.	
	9	Explicit itinerarium.	
codex H			
616	12	potius Tanneto	
617	7	mille, corr. mil, H numeri collecti efficiunt ccccxvii	
	8	mutationes sunt xlviii, mansiones xxviii.	

Fig. 42. L'ultima pagina dell'itinerario, con l'arrivo a Mediolanum (il tratto da Milano a Bordeaux è lasciato sottointeso), seguito dal solito resoconto con il totale delle miglia, delle mutatio e delle mansio, che separavano Roma da Milano. Da notare gli errori di conteggio dell'amanuense segnalati nelle note (non bisogna dimenticare quanto fosse difficile e complicato fare le somme usando i numeri romani invece dei numeri arabi: buona parte di queste difficoltà discendeva dal fatto che i Romani non conoscevano e non facevano uso del numero zero; così, l'addizione, che per noi moderni è la più semplice delle operazioni aritmetiche, per gli antichi Romani - e per gli amanuensi medievali - era un autentico rompicapo, spesso fonte di errori).

Riguardo alla dualità tra l'antica *Laus Pompeia* (attuale Lodi Vecchio) e la moderna città di Lodi fondata lungo le rive dell'Adda per volere dell'imperatore Federico Barbarossa, bisogna ricordare come la strada originaria dell'itinerario Burdigalense che scendeva rettilinea da Melegnano verso Lodi Vecchio per proseguire, poi, abbastanza linearmente fino alle *mutatio Tribus Tabernis*, ad

⁵³ Nelle antiche edizioni dell'itinerario può capitare di leggere che la fermata *ad Rotas* fosse posizionata tra Casalpusterlengo e Zorlesco. In realtà l'antico tracciato non seguiva la moderna direttrice che punta verso Codogno e Casalpusterlengo, ma si manteneva più a ponente, perché il Po veniva attraversato tra Calendasco (PC) e Senna lodigiana (LD).

⁵⁴ A volte indicata come Pieve Fissiraga, che, però, risulterebbe troppo vicino a Lodi Vecchio, rispetto alle 9 miglia che separavano le due località, secondo le indicazioni dell'itinerario, così come risulterebbe eccessiva la distanza che intercorre tra Pieve Fissiraga - intesa come *Tribus Tabernis* - e Orio Litta (*ad Rotas*), quando l'itinerario indica che si trattava di sole 5 miglia.

Rotas e alla *civitas Placentia*, a partire dalla fine del XII secolo venne “mortificata”, ossia venne abbandonata, a favore del nuovo tracciato che doveva dirigersi verso est, in direzione della moderna Lodi. Chiunque si arrischiava a percorrere l’antica strada veniva pesantemente multato, così come non era più possibile continuare a gestire taverne e negozi lungo quel tracciato o, peggio ancora, volerne aprire di nuovi. Nonostante queste ordinanze fossero state più volte ribadite, tuttavia, c’era chi, sfidando la legge, continuava a usare la strada o suggeriva agli ignari viandanti di percorrerla; così, a un certo punto, si decise di smantellarla, distruggendone il selciato: infatti, l’attuale rettilineo che si trova poco più a nord di Lodi Vecchio, per un buon tratto è rappresentato da un semplice confine divisorio degli appezzamenti di terreno, come si può notare nella figura 43.

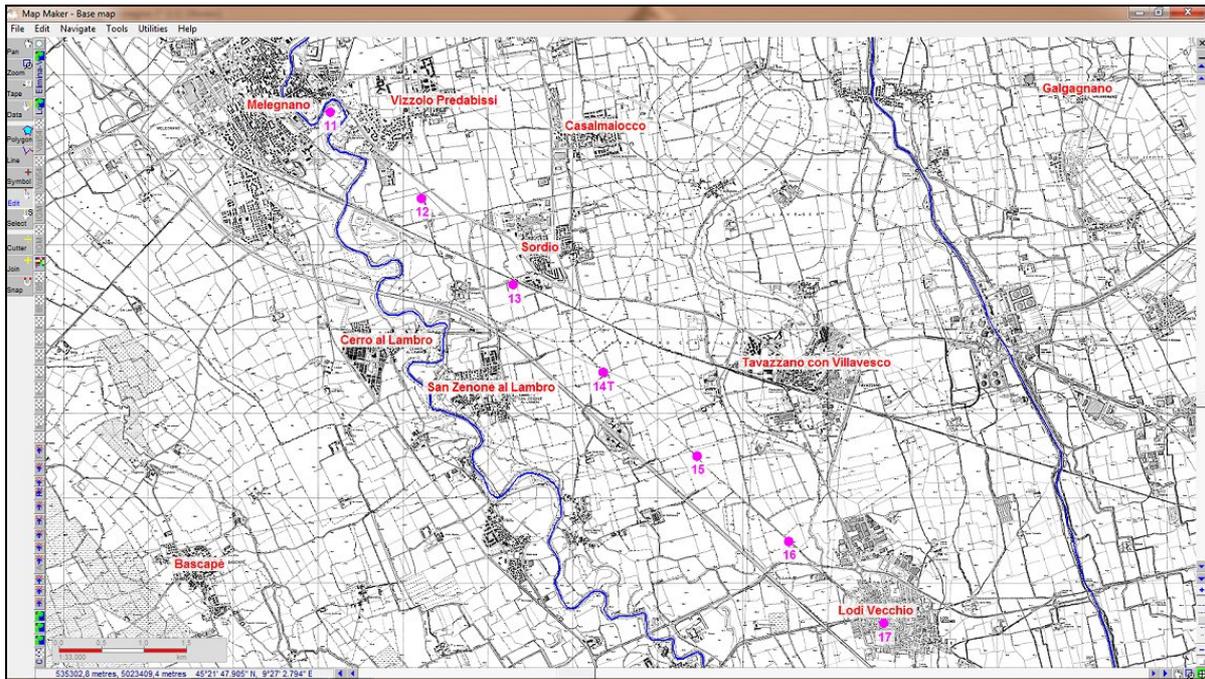


Fig. 43. Il tracciato dell’itinerario burdigalense tra Melegnano e Laus Pompeia (Lodi Vecchio) è indicato dai miliari (dischetti color viola) con il relativo numero progressivo da 11 a 17. Si noti come sopra il 15° miglio la strada non esista più, ma sono rimasti dei confini di appezzamenti di terreno che seguono il suo antico percorso (in particolare tra il 14° e il 15° miglio). L’autostrada A1 ricalca abbastanza bene l’antico tracciato rispetto al quale si mantiene parallela, poco più a ovest. La ferrovia e le strade moderne, invece, dopo la località di Sordio, piegano a est in direzione della nuova città di Lodi. Da un punto di vista geologico, sopra Tavazzano con Villavesco, si noti il maestoso paleoalveo con anse del fiume Adda che, oggi, scorre circa 5 Km più a est, fuori dall’inquadratura dell’immagine. Il canale che si vede sulla destra è la Muzza.

La fermata successiva era posizionata appena a nord di Melegnano (*mutatio ad Nonum*) e cadeva già in territorio milanese. Prima di arrivare a *Mediolanum*, si incontrano ancora oggi alcune località che hanno mantenuto i riferimenti ai miliari dell’antico itinerario: cascina Occhiò (o Occhiedo nelle mappe ottocentesche del regno del Lombardo-Veneto), con la sua chiesetta dei SS. Giovanni e Paolo si trova all’ottavo miglio, mentre la cascina di Sesto Gallo - nel Comune di San Giuliano Milanese - si trova esattamente a sei miglia dal capoluogo⁵⁵. Vi sono, inoltre, altri riferimenti il cui nome ricorda l’importanza dell’antica strada che scendeva da Milano a Piacenza per innestarsi sulla via Emilia, come ad esempio la località denominata Pilastrello⁵⁶, che si trovava in prossimità del II

⁵⁵ Si veda l’articolo *Le vie romane nella provincia di Milano: dagli antichi miliari stradali ai toponimi numerali delle località moderne*, pubblicato sul sito della rivista on-line, 8, 2014.

⁵⁶ All’altezza del Pilastrello, in alcune mappe sono indicate ben tre casine: la Pilastro 1, la Pilastro 2 e la Pilastro 3.

miliare in uscita da *Mediolanum* e San Martino in strada⁵⁷, al IV miglio da *Mediolanum*. Per quanto riguarda i ritrovamenti archeologici in territorio milanese (tralasciando, quindi, gli importanti e numerosi ritrovamenti relativi al Comune di Lodi Vecchio), già a partire da fine Ottocento / inizio Novecento sono stati rinvenuti oggetti datati alla II Età del Ferro nei pressi di cascina Gallinazza di San Zenone al Lambro, lungo l'antica strada "mortificata" per volere del Barbarossa, oggi affiancata, inoltre, dalla moderna Autostrada del Sole. Un paio di chilometri più a nord, in località Ceregallo (frazione di San Zenone al Lambro), sono state rinvenute delle fornaci di epoca medievale e rinascimentale. Nel territorio di Vizzolo Predabissi, i recenti lavori di sterro per la realizzazione della TEEM, hanno portato alla luce tracce di abitato di epoca romana, in particolare frammenti di anfore e di laterizi, delle *suspensure*, delle buche di palo con strato di concotto. Da notare che la TEEM, andandosi a innestare sull'Autostrada del Sole tra le località di Melegnano e di Cerro al Lambro, ha incrociato e tagliato perpendicolarmente l'antico tracciato dell'itinerario. Se il centro di Melegnano è ricco di testimonianze medievali/rinascimentali, le cascine del territorio che sono dislocate poco più a nord, nell'attuale territorio di San Giuliano Milanese, hanno fornito parecchio materiale archeologico di epoche più antiche. Nella frazione di Mezzano (località *Prato dei morti*), sono state rinvenute tombe a incinerazione con interessanti corredi della tarda Età del Ferro (*La Tène D*): padelle tipo *Aylesford*, brocca di bronzo, fibula tipo Misano, cesoie, coltelli, vasi a trottola, coppe e patere. Nei terreni attorno alla cascina Santa Brera di San Giuliano, durante le operazioni di aratura, sono affiorati i classici reperti della I Età del Ferro (cultura di Golasecca, fase IIIA, gruppo del Lodigiano) con fibule a sanguisuga, anelli a globetti, anelli semplici e pendagli. Nei pressi della cascina Occhiò (all'ottavo miglio), sono stati rinvenuti frammenti di ceramica dell'Età del Bronzo e dracme padane. Nell'area dell'abbazia di Viboldone, sono tuttora presenti un'epigrafe con dedica a Mercurio, un'ara con dedica a *Lucinia* e un sarcofago con coperchio ad acroteri. Ritrovamenti di epoca romana, invece, sono concentrati nella località Zivido (Rocca Brivio) di San Giuliano Milanese.

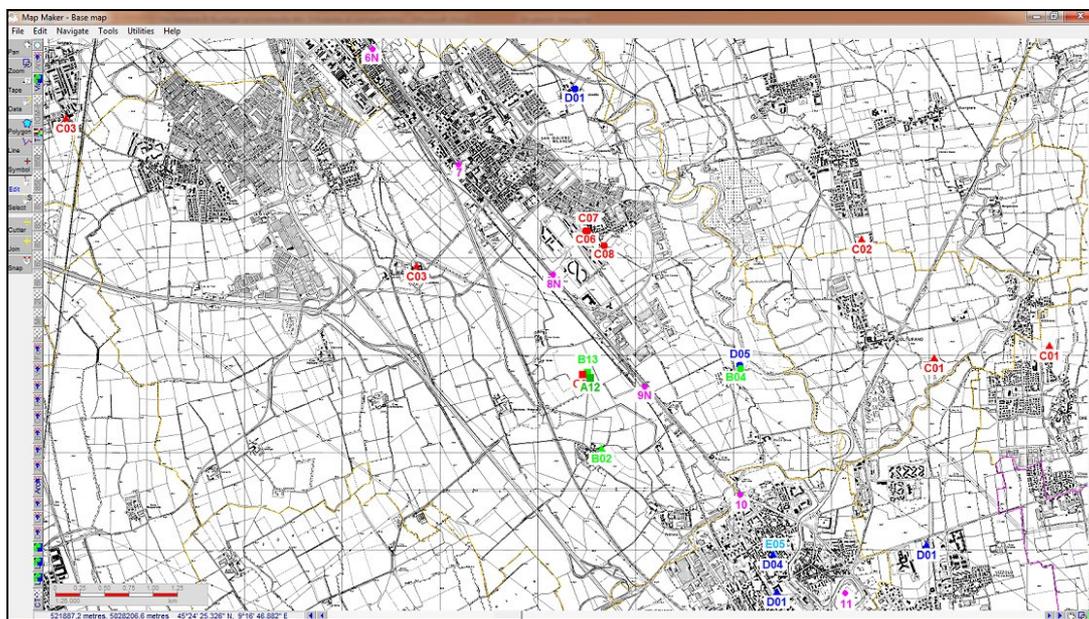


Fig. 44. Il tracciato dell'itinerario compreso tra il VI miglio di San Giuliano Milanese e l'XI miglio appena a sud del centro storico di Melegnano è rappresentato dai dischetti viola con i numeri progressivi da 6 a 11. Si possono notare i ritrovamenti archeologici nella campagna appena sopra Melegnano: i simboli verde chiaro e verde scuro indicano ritrovamenti di epoca preistorica e protostorica, quelli rossi di epoca romana e tardo romana, mentre quelli azzurri e blu indicano ritrovamenti di epoca medievale e rinascimentale.

⁵⁷ L'aggiunta "in strada" a un riferimento geografico indica che doveva trattarsi della via più importante di quella zona.

Per tutti coloro che percorrevano l'itinerario e arrivavano dalla *civitas Laus Pompeia* e dalla *mutatio ad Nonum* (Melegnano), l'ultimo tratto del percorso prima di entrare nelle mura della città di *Mediolanum* avveniva attraverso un arco trionfale tetrapilo⁵⁸, in corrispondenza della celebre Via Porticata, la cui lunghezza doveva essere di circa mezzo miglio romano (più o meno 750 m). Già al primo impatto visivo, la Via Porticata doveva conferire una monumentalità straordinaria e un prestigio unico a tutto il suburbio di Porta Romana, che si trovava al di fuori delle mura di difesa, tale da stupire e meravigliare tutti coloro che dovevano percorrerla. In particolar modo, doveva rappresentare il miglior biglietto da visita della città di *Mediolanum* per quei funzionari pubblici che provenivano da Roma ed erano, di conseguenza, abituati allo sfarzo della capitale. I negozi e le attività che si affacciavano lungo i portici dovevano far pregustare, a tutti coloro che vi arrivavano, l'abbondanza e l'opulenza di ogni genere, da quelli di prima necessità fino a quelli più ricercati e sofisticati, ma serviva anche ad anticipare le bellezze artistiche e architettoniche che i viaggiatori avrebbero potuto ammirare nella città di *Mediolanum*.

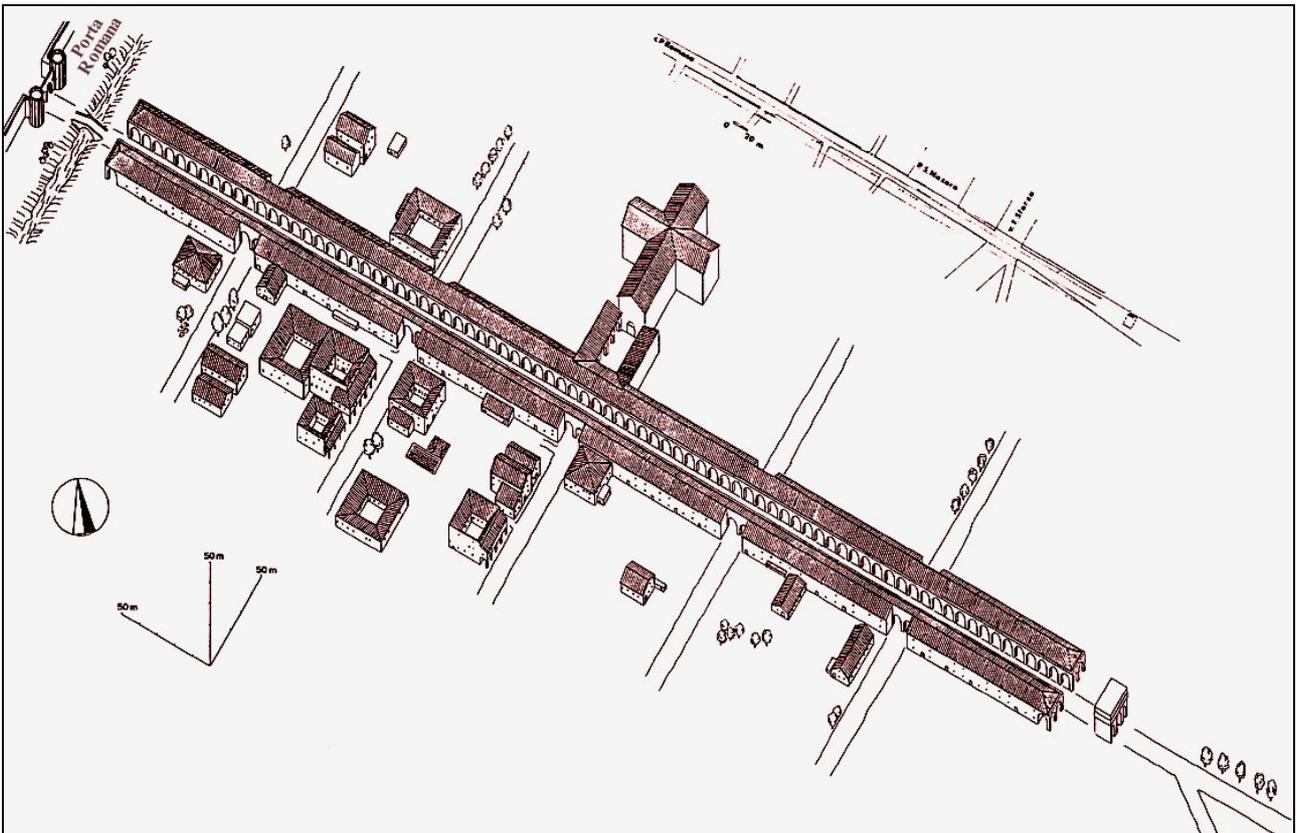


Fig. 45. Particolare della Via Porticata che si allungava nella direzione della strada che conduceva a *Laus Pompeia*. Non vi sono conferme di vie che ne intersecassero perpendicolarmente i portici, come si vede nel disegno, così come l'arco trionfale è stato rappresentato prendendo probabilmente lo spunto da quello dei Gavi di Verona, invece che tetrapilo come doveva essere nella realtà (l'immagine è tratta dal *Notiziario della Soprintendenza Archeologica*, anno 1984 - D. Caporusso e A. Perin).

La monumentale Via Porticata si allungava in direzione sud/est, quasi un'espansione della cinta muraria, lungo quella direttrice che, nel suo lunghissimo percorso che si snodava sulla via Emilia prima e lungo la via Flaminia poi, permetteva di attraversare gli Appennini e tutta l'Italia centrale, fino ad arrivare nella città di Roma, la capitale storica dell'impero.

⁵⁸ Arco a pianta quadrata, con quattro aperture per ognuna delle quattro facce laterali, a formare un passaggio incrociato all'interno delle quattro colonne o spalle angolari.

L'uscita dalla città avveniva, invece, passando dalla Porta Ticinese e ripercorrendo a ritroso il tragitto di andata, in direzione della *mutatio ad Decimum* e della *civitas Ticinum* come si può vedere nella figura 46.

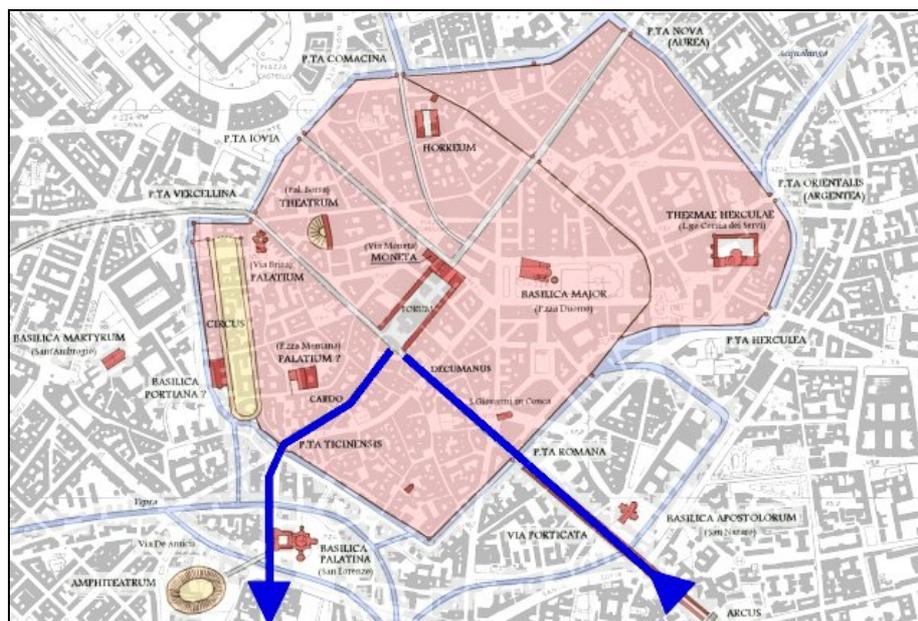


Fig. 46. La Via Porticata, alla quale è stata sovrapposta la linea con la freccia blu, a indicare il percorso di ingresso a Mediolanum, per chi arrivava dalla civitas Laus Pompeia, ma anche da Roma. Le mura cittadine, infatti, si aprivano in corrispondenza di Porta Romana. Il viaggio di ritorno prevedeva, poi, di uscire dalla città passando da Porta Ticinese, nel senso opposto rispetto a quello del viaggio di andata.

POSSIBILI TRACCIATI ALTERNATIVI CHE PERMETTEVANO DI ACCORCIARE IL CAMMINO IN ETÀ MEDIEVALE

Già a partire dal periodo altomedievale, sono documentati alcuni tratti viari che, a ben guardare, permettevano di ridurre il percorso originario dell'itinerario Burdigalense. Per quanto riguarda il viaggio di andata, il territorio appena a est del fiume Adda, ossia la direttrice originaria: *mutatio Pons Aureoli - civitas Bergomum - mutatio Tellegate - mutatio Tetellus*, costituiva una sorta di triangolo, il cui vertice superiore era rappresentato dalla città di Bergamo. Dalla figura 47 risulta evidente come l'ipotetica base di quel triangolo, passante per le moderne località di Pontirolo nuovo, Ciserano, Verdello, Ugnano, Ghisalba, Palosco e Coccaglio, andava a incrociare, di nuovo, il tracciato dell'itinerario Burdigalense all'altezza di Rovato / Ospitaletto (*mutatio Tetellus*), poco prima della città di Brescia (v. fig. 47). Una simile variante permetteva indubbiamente di accorciare il percorso, evitando di salire fino alla città di Bergamo e - a partire dal medioevo - questo tracciato ben noto e molto battuto dai viaggiatori, dai mercanti, ma anche dalle truppe, veniva indicato con il nome di via Gallica prima e di strada Francesca, poi⁵⁹.

A conferma dell'antichità di questa variante, proprio al confine tra le località di Verdello e di Pognano, è stata rinvenuta la pietra miliare della quale abbiamo già accennato, riutilizzata nella costruzione della chiesetta campestre dei SS. Cosma e Damiano e che oggi si trova esposta presso il museo archeologico di Bergamo.

⁵⁹ Tale denominazione è sempre riportata sulle antiche mappe del regno del Lombardo-Veneto e, localmente, è usata ancora al giorno d'oggi nel linguaggio comune.

Conviene precisare che sulla pietra miliare di Verdello compaiono le sigle dei nomi degli imperatori Valentiniano e Valente e ciò permette una sua datazione abbastanza precisa, che si attesterebbe attorno al 364 d.C. Il particolare più interessante, però, lo si trova nel testo che segue, dove viene specificato che quel territorio (in sostanza, l'attuale provincia di Bergamo), a quella data, doveva appartenere alla *X regio*, la *Venetia et Histria*. Evidentemente, doveva esserci stato uno spostamento dei confini - dal fiume Oglio fino al fiume Adda - rispetto al precedente ordinamento augusteo⁶⁰, descritto in maniera abbastanza dettagliata da Plinio il Vecchio nella sua *Naturalis Historia*⁶¹, opera nella quale la provincia di Bergamo veniva assegnata in maniera chiara alla *XI regio*, la *Traspadana*, invece che alla *X regio*. Lo spostamento dei confini dovrebbe essere avvenuto durante la successiva riorganizzazione delle province, voluta dall'imperatore Diocleziano e risalente, quindi, agli inizi del tardo impero. In virtù di questa nuova suddivisione del territorio, la *X regio*, la *Venetia et Histria*, veniva a inglobare tutto l'*ager bergomensis*, fino al fiume Adda.



Fig. 47. Le due frecce viola indicano le possibili varianti lungo l'itinerario, che permettevano di accorciare il percorso di andata, eludendo la città di Bergamo, e quello del ritorno, evitando di salire fino a Milano.

Durante il viaggio di ritorno, invece, una possibile variante che permetteva di ridurre il tragitto in territorio lombardo, si sviluppava all'altezza della prima *mutatio* sopra il Po, il cui tracciato consentiva di ricollegarsi direttamente alla *civitas Ticinum*, evitando di dovere salire fino a *Mediolanum*. Va notato che l'attraversamento del fiume Po in corrispondenza della *civitas Placentia*, in realtà, avveniva una decina di chilometri a nord/ovest rispetto alla città, nel territorio dell'attuale Comune di Calendasco (località Soprarivo). Sulla sponda lombarda, la località di riferimento era Corte Sant'Andrea (nell'attuale Comune di Senna Lodigiana), che si trovava poco più a sud del moderno centro di Orio Litta, in prossimità della confluenza del fiume Lambro nel Po. Il fatto che anticamente l'attraversamento del fiume Po avvenisse una decina di chilometri a

⁶⁰ La suddivisione dell'Italia secondo l'ordinamento di Augusto risale agli inizi I sec. d.C.

⁶¹ Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, III, p. 372 (nell'edizione dei primi 6 libri del 1685, Parigi).

nord/ovest della città di Piacenza, permette, inoltre, di capire come mai il tracciato dell'itinerario differiva sostanzialmente rispetto alle traiettorie moderne, le quali prevedono il superamento del fiume esattamente in corrispondenza della città di Piacenza e si sviluppano, quindi, lungo una diversa direttrice che punta subito in direzione nord, toccando gli importanti centri di Codogno e di Casalpusterlengo. Queste ultime località si trovano, quindi, decisamente più a est rispetto alla traiettoria dell'antico itinerario, come si può vedere nell'immagine 48.

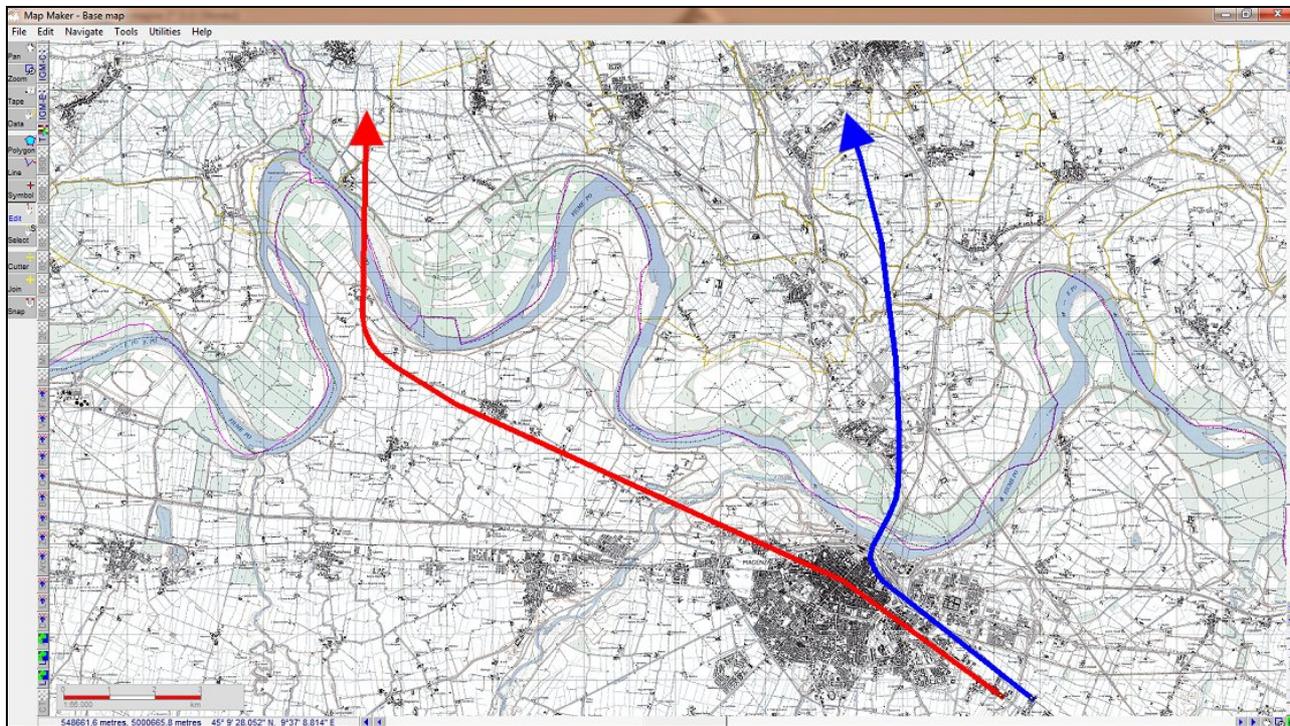


Fig. 48. Le due direttrici in uscita da Piacenza che conducono alla città di Milano. Quella in rosso rappresenta il tracciato antico, che permetteva di superare il fiume Po in prossimità di una sua ansa, quella che, sulla sponda opposta, raccoglie le acque del fiume Lambro. La traiettoria blu, invece, rappresenta la direttrice moderna, che punta dritta a nord in direzione delle località di Codogno e di Casalpusterlengo.

Una volta superato il fiume Po, si giungeva alla *mutatio ad Rotas*, nei pressi dell'attuale Orio Litta. In corrispondenza di questa *mutatio*, vi era la possibilità di imboccare un diverso tracciato, che si dirigeva in direzione ovest, permettendo di superare immediatamente il fiume Lambro, il cui attraversamento era, ovviamente, meno impegnativo di quello del Po. Superato anche il Lambro e mantenendo la collina di San Colombano alla propria destra, si attraversavano le attuali località di Chignolo Po (al confine con San Colombano al Lambro), Miradolo terme, Santa Cristina e Bissone, Corteolona, Belgioioso, Albuzzano, fino a raggiungere Pavia. Anche questa variante del tracciato risulta essere parecchio antica e risale almeno all'epoca longobarda. La prima conferma scritta delle fermate lungo questo tragitto si trova nel cosiddetto itinerario del vescovo Sigerico⁶² che, nel 990, partì da *Canterbury* per recarsi a Roma a ricevere il pallio dalle mani di papa Giovanni XV, percorrendo il lungo cammino che attraversava tutta l'Europa da nord a sud ed è oggi noto con il nome di via Francigena. Nelle registrazioni del suo viaggio di ritorno, compaiono le seguenti fermate tra Piacenza e Pavia:

- *XXXVIII Placentia* (la città di Piacenza, 38^a fermata da Roma);

⁶² Arcivescovo cattolico di *Canterbury*.

- *XXXIX Sce Andrea* (Corte Sant'Andrea, oggi nel Comune di Senna Lodigiana, sulla sponda nord del Po e poco a sud di Orio Litta);
- *XL Sce Cristine* (Santa Cristina e Bissone, all'incirca a metà strada tra Piacenza e Pavia);
- *XLI Pamphica* (probabile distorsione del nome di *Papia*, come veniva chiamata Pavia in epoca medievale).

In questo modo, si poteva, quindi, evitare di salire fino a *Mediolanum*, muovendosi da est a ovest parallelamente al fiume Po, in modo tale da ritrovarsi, in breve tempo, nella città di *Ticinum* per potersi immettere nuovamente lungo il tracciato dell'*itinerarium Burdigalense* in direzione delle Alpi, che venivano superate - come nel tragitto di andata - attraverso il passo del Monginevro⁶³. Vale la pena notare che l'itinerario di Sigerico e le numerose varianti degli itinerari medievali chiamati genericamente francigeni si scostano parecchio dall'*itinerarium Burdigalense* per quanto riguarda l'Italia centrale; in particolare tra Piacenza e Roma il cammino francigeno prevedeva di abbandonare quasi subito la via Emilia, con il superamento degli Appennini attraverso il passo della Cisa, per poi scendere verso la capitale tramite l'antica via Cassia, invece della via Flaminia. Anche in Piemonte il tracciato di Sigerico differiva da quello burdigalense, infatti prevedeva di attraversare le Alpi dal passo del San Bernardo invece che dal Monginevro: così, il percorso si differenziava subito dopo la città di Pavia, in direzione di Dorno (*mutatio Duriis*) per il burdigalense, alla volta di Tromello (*Tremel*), invece, per quello di Sigerico.

⁶³ Come già accennato, la descrizione dell'*Itinerarium Burdigalense* termina con l'arrivo a Milano durante il viaggio di ritorno, lasciando intendere che il percorso verso *Arelate* (Arles) e *Burdigala* (Bordeaux) fosse esattamente lo stesso, ma con direzione opposta, rispetto a quello di andata.

BIBLIOGRAFIA

- BERTINI F., *Gessate - Un popolo e la sua storia*, Arti Grafiche Colombo, Gessate, 1998.
- BIRAGHI MONS. L., *Epitaffio romano su di un'olla cineraria scoperta a Cernusco Asinario - illustrata da Mons. Luigi Biraghi*, Monza, tipografia Corbetta, 1849.
- CALZOLARI M., *Unità didattica di Topografia antica*, Corso di laurea magistrale in Quaternario, Preistoria e Archeologia, Università degli Studi di Ferrara.
- GIULINI G., *Memorie spettanti alla storia, al governo, ed alla descrizione della Città e della campagna di Milano nei Secoli Bassi*, vol. VI, Colombo editore, Milano, 1857.
- NOGARA B., *Frammento di iscrizione romana trovata a Bussero*, Rivista Archeologica Lombarda, Roma, 1906.
- NOTIZIARIO DELLA SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELLA LOMBARDIA: annate e articoli vari.
- NOTIZIE DEGLI SCAVI DI ANTICHITÀ, Roma, anno 1877, p. 101 (Tesoretto di Bellinzago); anno 1880, p. 235 (Tesoretto di Bellinzago - bis); anno 1883, p. 151 (Ara di villa Castelbarco di Vaprio d'Adda).
- OLIVIERI D., *Dizionario di toponomastica lombarda*, Ceschina, Milano, 1961.
- PALESTRA A., *Strade romane nella Lombardia ambrosiana*, NED, Milano, 1984.
- PANZERI A., *Al tempo di Roma - Il ponte di Aureolo, mito o realtà*, Canonica d'Adda, 2014.
- PARTHEY G. E PINDER M., *Itinerarium Antonini Augusti et Hierosolymitanum*, Berlino, 1848.
- PASSERINI A., *Il territorio insubre in età romana*, in *Storia di Milano*, vol. I, cap. II, Fondazione Treccani, Milano, 1953.
- PEREGO DON P., POSSENTI A., *Da Ponte Aureolo a Canonica - La chiesa di S. Giovanni Evangelista*, Treviglio, 2005.
- PLINIO S., *Naturalis Historia*, libri I-VI, Parigi, 1685.
- REDUZZI L., *Per la storia di Pontirolo Nuovo*, Laboratorio Grafico, Pagazzano, 2004.
- ROTA C.M., *Paesi del Milanese scomparsi o distrutti - I parte*, ASL, fasc. 4, Dic. 1919 - *II parte*, ASL, fasc. 1, 2, Giu. 1920.
- STELLA A. (a cura di), *Gli Statuti delle strade e delle acque del Contado di Milano (1346)*, Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, Milano, 1992.
- TARTARI C.M., *La storia di Vaprio d'Adda*, vol. II, Il Medioevo, Tipolito urbana, Vaprio d'Adda, 1998.
- TOZZI P., *Saggi di topografia storica*, La Nuova Italia editrice, Firenze, 1974.
- VIGOTTI MONS. G., *La diocesi di Milano alla fine del secolo XIII - Chiese cittadine e pievi forensi nel Liber Sanctorum di Goffredo da Bussero*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 1974.

WESSERLING PETRUS, *Vetera Romanorum Itineraria*, J. Wetstenium & G. Smith, Amsterdam, 1735.

GIS e CARTOGRAFIA DIGITALIZZATA

- CTR (Carta Tecnica Regionale) prodotta e distribuita dalla Regione Lombardia - Infrastruttura per l'Informazione Territoriale.
- Geoportale della Regione Lombardia: *layer* vettoriali vari (limiti amministrativi comunali e provinciali, geologico, idrologico, ecc.).
- Geoportale Nazionale: Tavole al 25000, IGM, Firenze.
- Google earth: Immagini satellitari e stradario con sovrapposizione di *layer* vettoriali vari.
- Disegno del Naviglio della Martesana dell'ing. Bartolomeo Robecco, 1679, Archivio di Stato di Milano, Acque, p. a., cart. 880.
- Mappe storiche varie (il loro georiferimento è stato curato dall'autore dell'articolo).
- SIMONE L., PIROTTA S., *Carta archeologica della Provincia di Milano*, prodotta con il software GIS Map Maker Gratis della Map Maker Ltd, Cartografia di base: CTR della Regione Lombardia.
- Software GIS *Map Maker Gratis* della Map Maker Ltd.